

IL MODELLO DDR: DISTACCO, DE-AFFETTIVIZZAZIONE E RIPROGRAMMAZIONE

Un modello processuale per l'analisi della trasformazione relazionale istituzionalmente mediata nei procedimenti orientati da framework PAS-like

Lior Savan

Abstract

Nei procedimenti di protezione e affidamento caratterizzati da conflitto genitoriale, il rifiuto, la paura, la resistenza o le dichiarazioni negative di un minore verso una figura genitoriale possono essere interpretati attraverso framework riconducibili alla logica della *parental alienation*. Quando tale interpretazione assume una funzione organizzatrice nel processo decisionale, gli interventi conseguenti possono modificare profondamente il sistema relazionale, affettivo e informativo del bambino.

Il presente lavoro propone il modello DDR, Distacco, De-affettivizzazione e Riprogrammazione, come framework teorico e operativo per analizzare longitudinalmente tali processi. DDR non costituisce una diagnosi del minore, non assume che le allegazioni di alienazione siano necessariamente infondate, non presume la veridicità o falsità delle dichiarazioni iniziali del bambino e non attribuisce intenzionalità agli attori istituzionali. Il modello ricostruisce invece la catena che collega un antecedente interpretativo PAS-like alle decisioni istituzionali e alle successive trasformazioni del contesto relazionale.

D₁, Distacco, identifica la riduzione sostanziale della continuità con la figura o il sistema relazionale considerati fonte del condizionamento;

D₂, De-affettivizzazione, descrive la progressiva modificazione dello statuto, della legittimità e dell'esprimibilità di tale relazione nel nuovo contesto;

R, Riprogrammazione, identifica l'eventuale riorganizzazione relativamente stabile delle rappresentazioni relazionali e autobiografiche del minore.

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

La DDR Operational Matrix traduce le tre componenti in indicatori osservabili e richiede ricostruzione cronologica, tracciabilità e indipendenza delle fonti, confronto con spiegazioni alternative e ricerca sistematica di evidenze contrarie. Il modello considera inoltre il feedback istituzionale attraverso il quale gli effetti prodotti o influenzati dall'intervento possono essere successivamente utilizzati come elementi di conferma dell'ipotesi che aveva contribuito a determinarlo. DDR formula predizioni falsificabili, specificando le condizioni empiriche che potrebbero contraddire o richiedere la revisione del modello, e distingue esplicitamente la sua genesi osservativa dalla futura validazione su dati indipendenti. Il suo contributo consiste nel fornire uno strumento di analisi e audit del processo capace di verificare se, e attraverso quali passaggi, un intervento orientato a correggere una presunta alienazione possa contribuire esso stesso a produrre una progressiva alienazione del minore dalla figura precedentemente significativa, attraverso

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

Distacco, De-affettivizzazione e, nei casi in cui la sequenza progredisce, Riprogrammazione.

Parole chiave: *Sistemi di protezione minorile; Parental alienation; Framework PAS-like; Distacco; De-affettivizzazione; Riprogrammazione; Allontanamento istituzionale; Rifiuto genitoriale; Feedback istituzionale; Tutela dei diritti del minore.*



Vietata la diffusione senza autorizzazione.

1. Introduzione

I sistemi di protezione minorile intervengono in condizioni nelle quali la tutela del bambino può richiedere una modifica anche radicale del suo ambiente di vita. In alcune circostanze ciò comporta l'allontanamento dal nucleo familiare, la limitazione dei contatti con una o più figure affettive e l'inserimento in un nuovo contesto relazionale, nel quale altri adulti assumono progressivamente funzioni di cura, osservazione, valutazione e mediazione dei rapporti con l'esterno. Questi interventi possono essere necessari per proteggere il minore da situazioni di abuso, trascuratezza o pericolo. La loro finalità protettiva, tuttavia, non rende il contesto che ne deriva psicologicamente neutro.

La separazione dalle figure di riferimento costituisce essa stessa un'esperienza significativa per il bambino. La ricerca sull'attaccamento e sui minori collocati fuori dalla famiglia mostra che la continuità delle relazioni di cura, la qualità dell'ambiente successivo alla separazione e le modalità attraverso le quali vengono mantenuti o ricostruiti i legami rappresentano variabili rilevanti nello sviluppo relazionale. La letteratura sull'istituzionalizzazione documenta inoltre una maggiore frequenza di configurazioni di attaccamento insicuro o disorganizzato nei bambini cresciuti in contesti istituzionali rispetto ai gruppi allevati in famiglia, pur con importanti differenze metodologiche, individuali e contestuali. Un piccolo studio osservazionale condotto su bambini sottoposti a rimozione forzata da parte dei servizi di protezione ha inoltre documentato distress durante l'allontanamento e ha studiato la memoria autobiografica dell'evento nelle settimane successive, mostrando che anche l'atto della separazione può essere trattato empiricamente come un evento psicologicamente rilevante e non come un semplice passaggio amministrativo. ^{[1][2][3]}

La questione diventa più complessa quando la separazione non costituisce un evento circoscritto, ma inaugura una condizione protratta nel tempo. Il bambino può trovarsi progressivamente dipendente dal nuovo ambiente non soltanto per le necessità quotidiane, ma anche per l'accesso alle relazioni precedenti, per le informazioni sul proprio futuro e, in alcuni casi, per la possibilità stessa di mantenere una continuità concreta con il proprio mondo affettivo. In queste condizioni il tempo non rappresenta soltanto la durata dell'intervento. Esso aumenta l'esposizione a un nuovo sistema relazionale e riduce, quando i contatti originari sono fortemente limitati, l'accesso quotidiano alle precedenti fonti di appartenenza, riconoscimento e validazione.

È a questo livello che emerge il problema da cui prende origine il presente lavoro. DDR non nasce come teoria generale degli effetti dell'allontanamento, ma dall'osservazione di una configurazione più circoscritta: procedimenti di conflitto genitoriale nei quali il rifiuto, la paura, la resistenza o le dichiarazioni del minore vengono interpretati prevalentemente attraverso una cornice riconducibile alla parental alienation, alla PAS o a costrutti funzionalmente equivalenti, e tale interpretazione orienta interventi destinati a modificare il sistema relazionale del bambino.

La questione scientifica non consiste nello stabilire in astratto se comportamenti alienanti possano esistere. Comportamenti di denigrazione, interferenza o ostacolo alla relazione con l'altro genitore possono essere reali e devono essere accertati mediante evidenze verificabili. Il problema nasce quando l'ipotesi di alienazione assume una funzione organizzatrice prima che siano state adeguatamente discriminate spiegazioni concorrenti, comprese esperienze negative direttamente vissute, maltrattamento, violenza domestica,

abuso, paura o altre ragioni autonome del rifiuto. La letteratura e organismi internazionali hanno segnalato specificamente il rischio che concetti di parental alienation siano utilizzati nei procedimenti di affidamento in presenza di allegazioni di violenza o abuso ^{[4][5][6][7][8]}. In questa configurazione l'interpretazione iniziale non rimane esterna all'oggetto osservato. Può produrre decisioni sul collocamento, sui contatti, sulla supervisione delle relazioni, sull'accesso alle informazioni e sulle figure autorizzate a validare l'esperienza del minore. L'intervento modifica quindi il sistema che successivamente verrà osservato per stabilire se l'ipotesi originaria fosse corretta.

È all'interno di questa catena che viene proposto il modello DDR, Distacco, De-affettivizzazione e Riprogrammazione. Il Distacco descrive la riduzione istituzionalmente mediata della continuità con la figura o il sistema relazionale identificati come fonte del condizionamento. La De-affettivizzazione descrive la successiva modificazione dello statuto e della legittimità di quei legami nel nuovo contesto. La Riprogrammazione indica l'eventuale riorganizzazione relativamente stabile delle rappresentazioni relazionali e autobiografiche del minore in coerenza con l'assetto progressivamente consolidato.

DDR non viene proposto come categoria diagnostica, sindrome psicologica o teoria speculare della parental alienation. Non afferma che il genitore accusato di alienazione sia necessariamente non abusante, né che le dichiarazioni iniziali del bambino siano necessariamente vere o quelle successive necessariamente indotte. Il modello descrive un processo istituzionale e richiede, proprio per questo, che le ipotesi concorrenti rimangano verificabili e che le allegazioni di violenza o abuso siano esaminate indipendentemente dalla cornice alienativa.

Il modello non presuppone inoltre un progetto coordinato. Un genitore può introdurre l'ipotesi di alienazione; un consulente o uno psicologo può tradurla in una formulazione tecnica; un giudice può assumerla come base di un provvedimento; servizi sociali, educatori, comunità, curatori o tutori possono attuarne segmenti differenti. DDR considera l'effetto sistemico della concatenazione, non l'intenzione individuale dei singoli attori.

La struttura ipotizzata può essere rappresentata come: rifiuto, disclosure o conflitto → interpretazione PAS-like → decisione istituzionale → D₁ → D₂ → R → riavvicinamento, ricollocazione o normalizzazione della relazione con il genitore precedentemente rifiutato → possibile feedback di conferma. Le frecce non esprimono necessità causale; indicano passaggi che devono essere documentati e che possono interrompersi, essere contraddetti o trovare spiegazioni alternative.

Questa delimitazione è coerente anche con il quadro giuridico italiano. La Corte di cassazione ha ripetutamente richiesto che i comportamenti pregiudizievoli attribuiti a un genitore siano accertati in concreto e ha escluso che provvedimenti gravemente incisivi sulla vita del minore possano fondarsi sul mero richiamo alla PAS o a diagnosi prive di solide evidenze scientifiche ^{[9][10][11]}. Nel 2025 la Prima Sezione civile ha nuovamente ribadito che la consulenza deve essere valutata criticamente e inserita nella dinamica processuale, richiamando espressamente i precedenti del 2021, 2022 e 2024 ^[12].

Il presente lavoro si propone quindi di formalizzare DDR come modello di un possibile processo istituzionalmente prodotto, definire le tre componenti, identificare gli antecedenti interpretativi e decisionali, stabilire indicatori osservabili e formulare condizioni che consentano di distinguere una sequenza DDR da un intervento protettivo necessario, da un autentico cambiamento relazionale o da altre spiegazioni concorrenti.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.



2. Fondamenti teorici e stato della letteratura

2.1. Separazione, continuità relazionale e adattamento

L'allontanamento di un minore dal proprio ambiente familiare introduce una discontinuità che non può essere analizzata esclusivamente in funzione delle ragioni che hanno determinato l'intervento. Sul piano dello sviluppo, la separazione modifica infatti la struttura concreta delle relazioni attraverso le quali il bambino riceve protezione, regolazione emotiva, continuità autobiografica e conferma della propria esperienza. Gli effetti di tale modificazione non sono uniformi e dipendono da numerose variabili, tra cui l'età, le esperienze precedenti, la qualità delle relazioni originarie, le caratteristiche del nuovo ambiente di cura, la stabilità del collocamento e la possibilità di costruire o mantenere relazioni significative.

La letteratura sui bambini collocati in contesti istituzionali documenta una relazione tra istituzionalizzazione e maggiore prevalenza di configurazioni di attaccamento insicuro e disorganizzato. Una meta-analisi condotta su dieci studi e 399 bambini istituzionalizzati ha rilevato una distribuzione significativamente diversa rispetto ai coetanei cresciuti in famiglia, evidenziando al contempo l'influenza di variabili moderatrici quali età all'ingresso, età alla valutazione, contesto geografico e metodo utilizzato per la valutazione dell'attaccamento. Una successiva revisione della letteratura sull'alternative care conferma che le configurazioni di attaccamento osservate nei bambini inseriti in strutture residenziali o affidamento differiscono da quelle riscontrate nei bambini cresciuti nelle famiglie biologiche o adottive, ma sottolinea ugualmente il ruolo di numerosi fattori relativi al bambino, al caregiver e al contesto di collocamento. ^{[1][2]}

Questa precisazione è essenziale ai fini del modello proposto. L'evidenza disponibile non autorizza a dedurre che la separazione produca necessariamente un determinato esito psicologico, né consente di attribuire automaticamente le differenze osservate all'intervento di protezione, poiché i minori collocati fuori dalla famiglia costituiscono una popolazione selezionata che può essere stata esposta a condizioni avverse già prima dell'allontanamento. La separazione deve pertanto essere considerata una modificazione rilevante del contesto relazionale, i cui effetti interagiscono con condizioni precedenti e successive e non possono essere isolati attraverso una semplice inferenza causale.

Questo limite metodologico assume particolare importanza per DDR. La prima componente del modello, il Distacco, non può essere definita attraverso l'equazione *allontanamento* = *danno*. Una simile formulazione sarebbe incompatibile sia con l'eterogeneità documentata nella letteratura sia con l'esistenza di situazioni nelle quali la separazione costituisce una misura necessaria di protezione. Il costrutto deve invece descrivere una proprietà osservabile della configurazione relazionale successiva all'intervento: il grado di riduzione della continuità tra il bambino e le figure, gli ambienti e le fonti di validazione che costituivano il suo sistema relazionale precedente.

Questa distinzione permette inoltre di separare due fenomeni spesso sovrapposti. Il primo è il *placement*, cioè il trasferimento fisico del bambino in un diverso ambiente di vita. Il secondo è il *relational detachment*, cioè la modificazione quantitativa e qualitativa dell'accesso alle relazioni precedenti. I due fenomeni possono coincidere, ma non sono necessariamente equivalenti. Un bambino può essere collocato fuori dalla famiglia mantenendo contatti frequenti e significativi con alcune figure precedenti; viceversa, la

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

continuità relazionale può essere fortemente ridotta anche senza un collocamento residenziale. Nel modello DDR è il secondo fenomeno, e non il semplice cambiamento di domicilio, a costituire l'oggetto principale di interesse.

Ne deriva una prima proposizione teorica:

- **P1.** L'intensità del Distacco non è definita dall'esistenza dell'allontanamento in sé, ma dal grado di discontinuità relazionale che esso produce e mantiene nel tempo.

Questa proposizione non afferma ancora che un maggiore Distacco determini De-affettivizzazione o Riprogrammazione. Stabilisce soltanto che, affinché DDR possa essere sottoposto a verifica, la sua prima componente deve essere definita indipendentemente dagli esiti successivi.

2.2. Dipendenza istituzionale e asimmetria relazionale

L'allontanamento modifica anche la distribuzione dell'autonomia. Un minore collocato fuori dal proprio ambiente familiare dipende necessariamente dagli adulti responsabili della sua cura per una parte rilevante della propria vita quotidiana. Tale dipendenza è fisiologica nell'infanzia e non costituisce, in quanto tale, una condizione patologica. Assume tuttavia una diversa rilevanza analitica quando gli stessi sistemi che organizzano la vita quotidiana del bambino partecipano anche alla regolazione dei contatti familiari, alla produzione delle valutazioni sul suo comportamento e alla trasmissione delle informazioni sulle quali possono essere assunte decisioni relative al suo futuro.

Il precedente lavoro aveva definito questa configurazione in termini di dipendenza istituzionale, osservando che, in determinate condizioni, supporto quotidiano, validazione relazionale e interpretazione dell'esperienza possono essere progressivamente mediati dal nuovo ambiente. Tale concetto viene mantenuto nel presente modello, ma con una distinzione ulteriore: la dipendenza istituzionale non viene considerata di per sé coercitiva. Ciò che interessa è la combinazione tra dipendenza, disponibilità di fonti relazionali alternative, controllo sulle comunicazioni, prevedibilità delle decisioni e possibilità concreta di esprimere posizioni discordanti senza che esse modifichino negativamente le condizioni relazionali del minore.^[13]

Questa distinzione consente di evitare un'altra inferenza impropria. Non ogni ambiente residenziale è un ambiente chiuso; non ogni relazione asimmetrica produce conformità; non ogni adattamento alle nuove figure di cura implica indebolimento dei legami precedenti. Studi recenti continuano, infatti, a sottolineare l'importanza della qualità della relazione tra caregiver istituzionale e bambino e la possibilità che tali relazioni costituiscano una significativa fonte di supporto.^[14]

La variabile teoricamente rilevante per DDR non è dunque l'esistenza dell'istituzione, ma il grado di dipendenza relazionale e interpretativa che il sistema assume rispetto al bambino.

Da ciò deriva una seconda proposizione:

- **P2.** La probabilità di progressione oltre il Distacco dovrebbe aumentare non in funzione della sola permanenza fuori dalla famiglia, ma della combinazione tra

discontinuità relazionale, durata, dipendenza dal nuovo ambiente e riduzione dell'accesso a fonti indipendenti di validazione.

A differenza di P1, P2 costituisce già una predizione del modello. Dovrà quindi poter essere confermata, ridimensionata o respinta dai dati.

2.3. Il problema dell'interpretazione del rifiuto

Nei conflitti genitoriali ad alta intensità, il rifiuto, la paura o la resistenza di un minore verso un genitore non possiedono una causa univoca. Possono riflettere esperienze direttamente vissute, condotte genitoriali inadeguate, maltrattamento, violenza domestica, dinamiche di lealtà, conflitto, influenza di altri adulti, interferenze relazionali o combinazioni di fattori. La posizione metodologicamente corretta non è escludere a priori l'influenza di un genitore, ma impedire che una singola spiegazione sostituisca l'accertamento differenziale delle cause ^{[4][5]}.

È precisamente in questo spazio che DDR colloca la parental alienation. La letteratura sul costruito esiste e comprende studi empirici, ma rimane controversa quanto a definizioni, qualità delle evidenze e impiego forense ^{[15][4]}. L'Organizzazione Mondiale della Sanità non include parental alienation o parental estrangement come diagnosi nell'ICD-11 e ha chiarito che parental alienation è un termine usato prevalentemente in contesti giudiziari, non una condizione sanitaria ^[16].

Il problema diventa particolarmente rilevante quando il rifiuto del minore è accompagnato da allegazioni di violenza domestica, maltrattamento o abuso. Uno studio statunitense su decisioni pubblicate in materia di affidamento ha rilevato associazioni tra contro-allegazioni di alienazione e rigetto delle accuse di abuso formulate dalle madri, con differenze legate al genere e al tipo di abuso; i risultati sono importanti ma non possono essere generalizzati automaticamente ad altri ordinamenti ^[6]. GREVIO, nel rapporto di valutazione sull'Italia, ha segnalato preoccupazioni per pratiche nelle quali la preservazione della relazione genitore-figlio viene privilegiata nonostante indicazioni di violenza e per l'uso di argomenti basati o affini alla parental alienation ^[8]. La Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne e le ragazze ha successivamente dedicato un rapporto specifico all'intersezione tra affidamento, violenza contro donne e bambini e uso del concetto di parental alienation ^[7].

Queste fonti non autorizzano a concludere che ogni allegazione di violenza sia fondata o che ogni allegazione di alienazione sia falsa. Impongono però una regola epistemica essenziale: la possibilità di abuso, maltrattamento o violenza deve essere valutata come ipotesi autonoma e non può essere neutralizzata per il solo fatto che l'altro genitore invochi alienazione, condizionamento o ostacolo alla relazione.

Nel contesto italiano questa cautela ha assunto anche rilievo giurisprudenziale. Cass. civ. n. 13217/2021 ha richiesto l'accertamento concreto dei comportamenti attribuiti al genitore, indipendentemente dal giudizio astratto sulla PAS ^[9]. Cass. civ. n. 9691/2022 ha affermato l'illegittimità del richiamo alla PAS e ai suoi corollari quale fondamento pseudoscientifico di provvedimenti gravemente incisivi sulla vita del minore, richiamando inoltre la necessità di ascolto e di valutazione del possibile trauma prodotto da misure estreme ^[10]. L'orientamento è stato richiamato anche da decisioni successive ^{[11][12]}.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

DDR assume questo passaggio come antecedente strutturale del proprio dominio di applicazione. Non è sufficiente che nei documenti compaiano le parole PAS, alienazione, manipolazione o condizionamento. Deve essere ricostruibile una catena inferenziale nella quale il rifiuto o la posizione del minore vengono attribuiti prevalentemente all'influenza di una figura affettiva e tale attribuzione contribuisce a giustificare la riduzione di quella relazione come mezzo per modificare il rapporto con il genitore rifiutato.

Da qui deriva la terza proposizione teorica:

P3. Il dominio specifico di DDR comprende configurazioni nelle quali un framework PAS-like, esplicito o funzionalmente equivalente, attribuisce il rifiuto del minore all'influenza di una figura affettiva e orienta decisioni istituzionali che riducono tale relazione allo scopo di rendere possibile o favorire il recupero della relazione con la figura rifiutata.

P3 non afferma che la presenza di un framework PAS-like sia sufficiente a produrre DDR. Stabilisce invece l'antecedente interpretativo che distingue il modello da una teoria generale degli effetti dell'allontanamento. La sequenza deve poi essere verificata attraverso D₁, D₂ e R e può arrestarsi in qualunque fase.

2.4. Dalla pluralità delle decisioni alla coerenza del processo

Un processo istituzionale complesso non richiede necessariamente che tutti gli attori coinvolti condividano una medesima intenzione o perseguano consapevolmente un risultato comune. Nei sistemi di protezione minorile, decisioni relative al collocamento, ai contatti familiari, alla valutazione psicologica, alla gestione quotidiana e alla successiva interpretazione del comportamento del minore possono essere assunte da soggetti differenti, in momenti differenti e sulla base di competenze formalmente distinte. Ciò non impedisce che tali decisioni possano produrre, nel loro insieme, una direzione funzionalmente coerente.

La distinzione tra intenzionalità individuale ed effetto sistemico è essenziale per il modello DDR. L'ipotesi proposta non richiede l'esistenza di un protocollo formalizzato né presuppone che operatori sociali, psicologi, educatori, consulenti e autorità giudiziarie perseguano deliberatamente un processo di Distacco, De-affettivizzazione e Riprogrammazione. Il problema analitico riguarda invece la possibilità che decisioni differenti convergano perché originate, almeno in parte, da una medesima cornice interpretativa.

Quando un'ipotesi iniziale assume una funzione organizzatrice, le informazioni successive possono essere selezionate, interpretate o ponderate in relazione alla loro compatibilità con quella ipotesi. La psicologia cognitiva descrive da tempo il *confirmation bias* come la tendenza a ricercare o interpretare le evidenze in modo favorevole a credenze, aspettative o ipotesi già formulate^[17]. La presenza di tale fenomeno non implica errore intenzionale né mala fede. Proprio per questo diventa metodologicamente rilevante nei contesti nei quali valutazioni successive dipendono in misura significativa da interpretazioni precedenti.

Applicato al problema qui esaminato, ciò significa che una prima interpretazione del comportamento del bambino può condizionare non soltanto la lettura delle informazioni disponibili, ma anche la struttura delle decisioni successive. Se, per esempio, il rifiuto di una figura genitoriale viene attribuito all'influenza esercitata da un'altra figura affettiva, il mantenimento del legame con quest'ultima può essere progressivamente interpretato come

elemento che impedisce il superamento del rifiuto. La riduzione del rapporto può allora apparire coerente con l'ipotesi iniziale. Se il bambino manifesta sofferenza o opposizione in conseguenza della separazione, tali manifestazioni possono a loro volta ricevere un significato compatibile con la stessa cornice interpretativa.

Questo passaggio costituisce uno dei punti critici del modello. La sequenza non dipende necessariamente dall'esistenza di una decisione errata all'origine. Dipende dalla possibilità che l'ipotesi iniziale acquisisca progressivamente una posizione tale da determinare quali eventi siano considerati conferme, quali siano interpretati come resistenze e quali possano effettivamente produrre una revisione.

La questione presenta un'affinità con il concetto sociologico di *self-fulfilling prophecy* formulato da Robert K. Merton, secondo cui una definizione iniziale di una situazione può contribuire a generare comportamenti o conseguenze che finiscono per rendere apparentemente vera la definizione da cui il processo era partito.^[18] Il parallelismo deve essere utilizzato con cautela: DDR non assume che ogni interpretazione istituzionale produca automaticamente l'esito previsto. Il concetto è rilevante soltanto nella misura in cui richiama l'attenzione sulla possibilità che l'intervento modifichi le condizioni che successivamente vengono utilizzate per valutarne la correttezza.

Da questa distinzione deriva una quarta proposizione teorica:

- **P4.** Una sequenza DDR può emergere anche in assenza di intenzionalità coordinata quando decisioni assunte da attori differenti risultano funzionalmente convergenti perché organizzate, direttamente o per propagazione documentale, dalla medesima ipotesi PAS-like o da suoi equivalenti funzionali.

P4 distingue l'intenzione individuale dalla coerenza sistemica. La presenza del framework antecedente non richiede che ogni attore lo condivida esplicitamente: è sufficiente che esso organizzi i passaggi decisionali rilevanti e che la sua influenza sia documentalmente ricostruibile. Se le decisioni successive risultano indipendenti da tale cornice, la compatibilità con DDR diminuisce.

LIOR SAVAN

2.5. Feedback istituzionale e rischio di auto-validazione

La possibilità che gli effetti di un intervento vengano successivamente utilizzati per valutarne la necessità introduce un secondo problema, distinto dal semplice *confirmation bias*. In un sistema nel quale le decisioni modificano direttamente l'ambiente relazionale del bambino, osservazione e intervento non sono completamente separabili. L'oggetto valutato continua infatti a trasformarsi mentre è sottoposto alle condizioni determinate dal processo valutativo.

Nel caso di un allontanamento prolungato, il comportamento osservato dopo mesi di separazione non può essere considerato, senza ulteriori verifiche, equivalente al comportamento che sarebbe stato osservato in assenza della separazione. Il contesto relazionale è cambiato, sono cambiate le figure presenti nella quotidianità, può essere cambiata la frequenza dei rapporti con le persone precedentemente significative e può essere cambiata la rappresentazione che il minore riceve della propria situazione. Questo

non consente di stabilire quale componente abbia determinato un eventuale cambiamento, ma impone di considerare l'intervento stesso tra le variabili potenzialmente rilevanti.

Il problema diventa particolarmente importante quando l'esito osservato possiede una sola interpretazione possibile all'interno del framework adottato. Se il bambino continua a rifiutare una figura genitoriale, la persistenza del rifiuto può essere interpretata come conferma della profondità dell'influenza attribuita all'altra figura. Se il rifiuto diminuisce dopo la separazione, il cambiamento può essere interpretato come conferma dell'efficacia della separazione. Una struttura interpretativa di questo tipo presenta un problema epistemologico evidente: risultati opposti possono finire per sostenere la stessa ipotesi.

Il criterio decisivo non è quindi stabilire se una determinata interpretazione sia intuitivamente plausibile, ma chiedere quali osservazioni potrebbero renderla meno plausibile o costringere a modificarla. Un modello che attribuisce valore confermativo tanto alla persistenza quanto alla scomparsa del fenomeno che intende spiegare dispone di una capacità molto limitata di discriminare tra ipotesi concorrenti.

Nel modello DDR questo meccanismo viene definito *feedback istituzionale auto-validante*: una configurazione nella quale gli effetti prodotti o potenzialmente influenzati dall'intervento rientrano successivamente nel processo decisionale come elementi a sostegno delle assunzioni che hanno contribuito a determinarlo. Il termine descrive una proprietà della struttura inferenziale e non attribuisce intenzionalità agli attori coinvolti.

Una dinamica di questo tipo può assumere particolare rilevanza quando l'accesso del bambino alle relazioni precedenti dipende dal giudizio sulla sua risposta all'intervento. In tali condizioni può formarsi un circuito nel quale la misura adottata modifica il contesto, il comportamento sviluppato nel nuovo contesto viene valutato dall'istituzione e tale valutazione influenza la durata o l'intensità della misura stessa.

In forma schematica: interpretazione iniziale → intervento → modificazione del contesto → risposta del minore → interpretazione della risposta → conferma o revisione dell'intervento.

La struttura rimane scientificamente aperta soltanto se l'ultimo passaggio può condurre realmente anche alla revisione dell'ipotesi iniziale. Se ogni possibile risposta viene assorbita dalla medesima spiegazione, il circuito tende invece a chiudersi su sé stesso.

Da ciò deriva una quinta proposizione:

- **P5.** Il rischio di progressione e stabilizzazione della sequenza DDR dovrebbe aumentare quando le conseguenze relazionali e comportamentali successive all'intervento vengono utilizzate come elementi di conferma dell'interpretazione originaria senza una valutazione indipendente del possibile effetto dell'intervento stesso.

P5 introduce quindi una condizione ulteriore rispetto alle proposizioni precedenti. DDR non viene concepito soltanto come successione lineare $D \rightarrow D \rightarrow R$, ma come processo potenzialmente ricorsivo, nel quale gli esiti intermedi possono contribuire a mantenere o intensificare le condizioni che li hanno preceduti.

3. Il modello DDR

3.1. Definizione e dominio di applicazione

Il modello DDR, Distacco, De-affettivizzazione e Riprogrammazione, descrive una possibile sequenza di trasformazioni prodotte all'interno di procedimenti di protezione o affidamento nei quali un framework PAS-like viene utilizzato per interpretare il rifiuto, la paura, la resistenza o le dichiarazioni del minore e orienta interventi destinati a modificare il suo sistema relazionale. L'unità di analisi non è il bambino e non è il singolo professionista: è la catena istituzionale che collega interpretazione, decisione, modificazione del contesto e successiva lettura degli esiti.

Una prima formulazione del modello DDR è stata introdotta in Bambini senza voce, pubblicato nel settembre 2025, dove le tre fasi erano state ricavate dall'osservazione trasversale di più casi di protezione minorile ^[19]. Il modello è stato successivamente sviluppato in un lavoro dedicato al tempo, alla dipendenza istituzionale e alla trasformazione della testimonianza del minore ^[13]. Il presente studio ne propone la formalizzazione teorica e operativa.

DDR non è una PAS rovesciata. Non attribuisce automaticamente al sistema la manipolazione del minore e non assume che il genitore indicato come alienante sia necessariamente protettivo o non abusante. Richiede invece di verificare se una determinata ipotesi di alienazione abbia prodotto una sequenza osservabile di interventi e trasformazioni e se spiegazioni alternative, comprese violenza, abuso, maltrattamento, sviluppo autonomo o nuove esperienze, descrivano meglio i dati disponibili.

Il dominio di applicazione richiede pertanto quattro condizioni preliminari: una posizione negativa o di rifiuto del minore verso una figura genitoriale; l'attribuzione istituzionalmente rilevante di tale posizione all'influenza di un'altra figura secondo una logica PAS-like o equivalente; una modificazione significativa della continuità con la figura considerata influenzante; una asimmetria sufficiente perché il nuovo assetto possa incidere stabilmente sull'accesso del bambino a relazioni, informazioni e fonti di validazione.

La struttura minima del processo è: antecedente PAS-like → intervento istituzionale → D₁ → D₂ → R. L'esito funzionale atteso, quando la sequenza progredisce, è la crescente compatibilità del minore con il riavvicinamento, la ricollocazione o la normalizzazione della relazione con il genitore precedentemente rifiutato. Tale esito non è necessario e non dimostra retrospettivamente la correttezza dell'ipotesi iniziale.

Le frecce indicano una relazione processuale ipotizzata, non una causalità deterministica. D₁ può non essere seguito da D₂; D₂ può non essere seguito da R; il processo può essere interrotto da fattori protettivi, pluralità delle fonti, ascolto effettivo del minore, verifica indipendente delle allegazioni, ripristino della continuità relazionale o revisione dell'ipotesi iniziale.

In questo senso DDR è un modello dinamico di trasformazione istituzionalmente mediata e, contemporaneamente, un modello della struttura inferenziale che può mantenere quella trasformazione nel tempo.

3.2. Distacco

La prima componente del modello è il Distacco. Nel dominio specifico di DDR, esso non identifica il semplice trasferimento fisico del minore, ma la riduzione istituzionalmente mediata della continuità con la figura o il sistema relazionale che il framework antecedente considera fonte del condizionamento o ostacolo al rapporto con il genitore rifiutato.

Il Distacco può comprendere l'interruzione o la drastica riduzione della quotidianità condivisa, la diminuzione della frequenza dei contatti, la perdita della spontaneità nelle comunicazioni, la mediazione obbligatoria degli incontri, la limitazione dell'accesso autonomo a determinate figure affettive e la riduzione delle occasioni attraverso le quali il bambino può mantenere continuità con ambienti, abitudini e riferimenti precedenti.

La caratteristica rilevante non è pertanto la distanza fisica in sé, ma il grado di discontinuità relazionale prodotto.

Questa distinzione consente di evitare una sovrapposizione impropria tra allontanamento e Distacco. Due bambini collocati fuori dalla famiglia possono trovarsi in condizioni profondamente differenti. Uno può mantenere contatti frequenti, privati e prevedibili con alcune figure significative; l'altro può incontrare le stesse figure raramente, in contesti sorvegliati, attraverso modalità decise da terzi e senza conoscere tempi o condizioni dei contatti successivi. Il provvedimento formale può essere analogo, mentre l'intensità del Distacco è sostanzialmente diversa.

Ai fini del modello, il Distacco deve quindi essere valutato attraverso proprietà osservabili della relazione e non attraverso la sola categoria giuridica del collocamento.

Tra le dimensioni rilevanti rientrano:

- la frequenza dei contatti;
- la loro durata;
- la possibilità di comunicazione autonoma;
- la prevedibilità degli incontri;
- la possibilità di mantenere routine e rituali relazionali;
- la presenza o assenza di supervisione;
- il numero di figure significative simultaneamente escluse o limitate;
- la durata complessiva della discontinuità;
- la presenza di un orizzonte temporale comprensibile al bambino.

Queste dimensioni non costituiscono ancora una scala quantitativa né devono essere considerate equivalenti tra loro. Rappresentano un primo insieme di variabili attraverso le quali il Distacco può essere reso osservabile e distinto dal semplice evento dell'allontanamento.

Un elemento particolarmente rilevante è la cumulatività. Una limitazione temporanea di una relazione non possiede necessariamente lo stesso significato di una limitazione di identica intensità mantenuta per mesi. Nel modello DDR, il tempo opera quindi come moltiplicatore potenziale della discontinuità: non crea da solo il Distacco, ma può consolidarne gli effetti rendendo progressivamente meno accessibile la precedente continuità relazionale.

Il Distacco non implica inoltre che il bambino perda immediatamente l'investimento affettivo nelle figure precedenti. Al contrario, nelle fasi iniziali può coesistere con una forte ricerca della relazione, con richieste di contatto, nostalgia, protesta o tentativi di mantenere continuità simbolica con il mondo precedente. Tali manifestazioni non costituiscono di per sé prova della qualità positiva o negativa della relazione originaria; indicano soltanto che essa mantiene una funzione significativa per il bambino.

È proprio questa distinzione che separa concettualmente il Distacco dalla fase successiva. Nel Distacco viene modificato l'accesso alla relazione. Nella De-affettivizzazione viene modificato, o può iniziare a modificarsi, il significato attribuito alla relazione stessa.

Da ciò deriva una sesta proposizione teorica:

- **P6.** Il Distacco deve essere definito attraverso il grado e la durata della discontinuità relazionale effettivamente prodotta, indipendentemente dalla qualificazione formale del provvedimento che l'ha determinata.

Una conseguenza direttamente verificabile di P6 è che interventi giuridicamente simili possono produrre livelli di Distacco differenti, mentre configurazioni giuridicamente differenti possono produrre livelli comparabili di discontinuità relazionale.

Il modello prevede inoltre che il Distacco, considerato isolatamente, non sia sufficiente a produrre Riprogrammazione. Perché la sequenza progredisca, devono intervenire ulteriori modificazioni nella rappresentazione e nella legittimità dei legami originari. È precisamente questo passaggio a definire la seconda componente del modello.

3.3. De-affettivizzazione

La seconda componente del modello DDR è la De-affettivizzazione. Essa descrive il passaggio nel quale il Distacco non rimane una semplice limitazione di accesso, ma viene accompagnato da una trasformazione dello statuto della relazione separata: il legame identificato come fonte del condizionamento può diventare progressivamente meno legittimo, meno esprimibile o subordinato al progetto istituzionale di recupero della relazione con il genitore precedentemente rifiutato. Il termine non indica la scomparsa dell'affetto e non pretende di misurare direttamente gli stati interni del bambino.

Questa distinzione è essenziale. Distacco e De-affettivizzazione possono coesistere, ma non descrivono lo stesso fenomeno. Nel Distacco viene ridotta la possibilità concreta di esercitare una relazione; nella De-affettivizzazione cambia il contesto di significato entro il quale quella relazione può essere vissuta, nominata ed espressa.

La letteratura sui minori collocati fuori dalla famiglia mostra che il mantenimento dei rapporti con genitori, fratelli, famiglia estesa e altre figure significative costituisce una dimensione rilevante dell'esperienza di *out-of-home care*. La relazione tra contatto ed esiti per il minore non è tuttavia lineare: qualità, modalità e supporto del contatto, insieme alle caratteristiche individuali del caso, assumono un ruolo rilevante, e la letteratura mette in guardia da prescrizioni generalizzate applicabili indistintamente a tutti i minori ^[20]. Una revisione sistematica degli interventi finalizzati a migliorare gli incontri supervisionati tra minori collocati fuori dalla famiglia e genitori evidenzia inoltre una base empirica ancora

limitata, con pochi studi metodologicamente robusti e con *follow-up* a lungo termine, pur rilevando risultati promettenti per alcuni interventi individualizzati e di gruppo ^[21].

Per DDR, il punto non consiste quindi nell'assumere che ogni limitazione del contatto produca De-affettivizzazione. Una relazione può essere temporaneamente sospesa, supervisionata o ridotta per ragioni protettive senza che venga modificata la sua legittimità affettiva. Analogamente, il bambino può costruire legami significativi con nuovi caregiver senza che ciò comporti necessariamente una svalutazione delle relazioni precedenti. La letteratura sull'assistenza residenziale riconosce infatti il ruolo potenzialmente positivo dei caregiver istituzionali nella costruzione di relazioni di supporto ^[14].

La De-affettivizzazione richiede pertanto qualcosa di ulteriore rispetto alla separazione: il legame originario deve subire una modificazione del proprio statuto all'interno del nuovo sistema relazionale e interpretativo.

Tale modificazione può manifestarsi attraverso configurazioni differenti. Una relazione può essere progressivamente associata a rischio, conflitto o instabilità; la possibilità di esprimerne liberamente il valore può diventare dipendente dal contesto; manifestazioni di nostalgia, desiderio di contatto o appartenenza possono ricevere interpretazioni che ne modificano il significato; la relazione può essere ammessa soltanto entro modalità rigidamente mediate; oppure il mantenimento del legame può essere rappresentato come ostacolo rispetto agli obiettivi attribuiti al percorso del minore.

Nessuno di questi elementi, isolatamente, dimostra De-affettivizzazione. Una supervisione può essere necessaria per ragioni di sicurezza; una relazione può effettivamente essere dannosa; il bambino può modificare autonomamente e legittimamente la propria valutazione di una figura affettiva. Il modello richiede quindi che il cambiamento dello statuto della relazione sia ricostruito longitudinalmente e confrontato con spiegazioni alternative.

Particolare attenzione deve essere riservata alla posizione del bambino rispetto a relazioni percepite come reciprocamente incompatibili. Una recente *rapid review* sulle esperienze dei bambini nella separazione e nel divorzio ha rilevato la presenza di conflitti di lealtà e di rappresentazioni contraddittorie delle relazioni parentali, mostrando al tempo stesso che tali tensioni possono essere elaborate attraverso strategie differenti e non conducono a un esito univoco ^[22].

Nel modello DDR, tuttavia, De-affettivizzazione e conflitto di lealtà non sono sinonimi. Il conflitto di lealtà descrive una tensione tra appartenenze o relazioni; la De-affettivizzazione riguarda l'eventuale evoluzione di tale configurazione verso una progressiva perdita di legittimità di uno dei legami. Un bambino può sperimentare un forte conflitto di lealtà continuando a riconoscere valore affettivo a entrambe le relazioni. In tal caso, secondo la definizione qui proposta, non sarebbe possibile inferire De-affettivizzazione.

Questa distinzione introduce un criterio osservativo importante. Non interessa soltanto stabilire se il bambino manifesti vicinanza o distanza verso una determinata figura, ma ricostruire se cambi nel tempo il modo in cui la relazione può essere rappresentata e riconosciuta. In termini operativi, assumono quindi rilevanza la cronologia delle dichiarazioni spontanee del minore, le modalità con cui vengono descritti i legami nei documenti, eventuali modificazioni del linguaggio utilizzato per riferirsi alle figure precedenti, le condizioni nelle quali il bambino può incontrarle o parlarne e la relazione temporale tra tali cambiamenti e gli interventi effettuati.

Anche in questo caso occorre evitare un'inferenza circolare. Il fatto che il bambino manifesti progressivamente minore interesse per una relazione non dimostra che questa sia stata de-affettivizzata. La diminuzione dell'investimento può rappresentare un adattamento autonomo, una conseguenza della riduzione dei contatti, una modificazione autentica della relazione o l'emergere di esperienze precedentemente non espresse. DDR richiede che queste possibilità rimangano spiegazioni concorrenti.

- **P7.** La De-affettivizzazione è definita non dalla diminuzione osservata dell'affetto, ma dalla progressiva modificazione dello statuto, della legittimità e dell'esprimibilità di una relazione significativa all'interno del sistema relazionale e interpretativo nel quale il minore è inserito.
- **P8.** Se la De-affettivizzazione costituisce una fase distinta del processo DDR, nei casi compatibili con il modello dovrebbe essere possibile documentare una modificazione dello statuto della relazione successiva, almeno temporalmente, all'instaurarsi del Distacco e precedente a eventuali modificazioni stabili della rappresentazione narrativa del bambino.

P8 introduce un criterio di falsificabilità dell'ordine ipotizzato dal modello. Se nei casi sottoposti a verifica la svalutazione o il rifiuto stabile della relazione precedono sistematicamente il Distacco, tali casi non possono essere utilizzati come evidenza della sequenza $D \rightarrow D \rightarrow R$ senza una spiegazione indipendente. Analogamente, se una modificazione narrativa compare senza evidenza di una fase intermedia riconducibile alla De-affettivizzazione, deve essere considerata la possibilità che il modello non descriva adeguatamente quel caso.

3.4. Riprogrammazione

La terza componente del modello DDR è la Riprogrammazione. Nel contesto specifico qui definito, il termine indica l'eventuale riorganizzazione relativamente stabile delle rappresentazioni attraverso le quali il bambino interpreta la figura separata, la figura precedentemente rifiutata, gli eventi che hanno originato il procedimento e la propria storia relazionale. Non è sinonimo di brainwashing, manipolazione mentale o sostituzione intenzionale dei ricordi e non può essere inferita dal solo cambiamento di una dichiarazione.

Il punto di partenza è che la memoria autobiografica non costituisce una registrazione immutabile degli eventi. La letteratura sul suo sviluppo la descrive come un sistema che emerge progressivamente nell'infanzia e integra esperienze personali, rappresentazioni del sé e strutture narrative all'interno di specifici contesti sociali e culturali ^[23]. Le modalità attraverso le quali gli adulti ricordano e discutono con il bambino gli eventi del passato contribuiscono allo sviluppo della struttura, del dettaglio e della coerenza delle sue narrazioni autobiografiche ^{[23][24]}. Ciò non significa che l'ambiente determini necessariamente il contenuto dei ricordi, ma che ricordare e raccontare la propria esperienza costituiscono processi nei quali memoria individuale e interazione sociale non sono completamente separabili.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

Una prospettiva più recente sulla memoria autobiografica sottolinea inoltre la necessità di considerare congiuntamente tracce episodiche e processi ricostruttivi. I ricordi autobiografici vengono continuamente integrati in reti di significato che contribuiscono alla coerenza del sé, all'inserimento sociale e all'orientamento del comportamento futuro^[25]. Anche questa proprietà non costituisce di per sé un indice di distorsione. La ricostruzione è una caratteristica ordinaria della memoria autobiografica e non un fenomeno patologico.

DDR introduce tuttavia una domanda ulteriore: che cosa accade quando tale processo ricostruttivo si sviluppa dopo un Distacco significativo e all'interno di un ambiente nel quale alcune relazioni precedenti hanno progressivamente modificato il proprio statuto?

In questa configurazione, il bambino non dispone necessariamente delle stesse condizioni relazionali nelle quali le rappresentazioni precedenti erano state costruite e mantenute. Alcune figure possono essere divenute scarsamente accessibili; altre possono essere presenti quotidianamente. Determinati eventi possono essere discussi ripetutamente mentre altri ricevono minore possibilità di essere richiamati, contestualizzati o confrontati. Il nuovo ambiente può inoltre diventare la principale fonte attraverso la quale il bambino riceve informazioni sul significato degli eventi, sulle ragioni della propria situazione e sulle persone coinvolte.

Queste condizioni non dimostrano Riprogrammazione. Definiscono però un ambiente nel quale la costruzione narrativa dell'esperienza avviene sotto una distribuzione delle fonti di informazione diversa da quella precedente.

A questo elemento si aggiunge la letteratura sulla suggestionabilità infantile. Gli studi sperimentali mostrano da tempo che la memoria dei bambini può essere influenzata da informazioni fuorvianti e da determinate modalità di interrogazione, con una vulnerabilità mediamente maggiore nelle età più precoci, pur in presenza di importanti differenze individuali e contestuali^[26]. La ricerca successiva ha confermato che l'accuratezza della testimonianza infantile dipende anche dalle caratteristiche dell'intervista e che non è scientificamente corretto considerare i bambini né intrinsecamente inattendibili né uniformemente resistenti alla suggestione^[27]^[4].

Questo punto è essenziale per DDR. La Riprogrammazione non può essere inferita semplicemente perché il racconto del bambino cambia. Una dichiarazione successiva può essere più accurata di una precedente; può contenere informazioni inizialmente non riferite; può riflettere una migliore capacità linguistica o narrativa; può derivare da una rielaborazione autonoma dell'esperienza oppure dalla maggiore disponibilità del bambino a raccontarla. La variazione narrativa costituisce quindi un fenomeno da spiegare, non una prova del modello.

Analogamente, la stabilità di una dichiarazione non ne dimostra automaticamente l'indipendenza dal contesto nel quale essa è stata costruita. La letteratura sulla suggestionabilità mostra infatti che la valutazione dell'attendibilità non può basarsi soltanto sull'apparente sicurezza, coerenza o persistenza del racconto e che caratteristiche individuali, modalità delle domande e condizioni dell'interazione devono essere considerate congiuntamente^[4]^[5].

Nel modello DDR, pertanto, la Riprogrammazione non viene identificata con una singola dichiarazione, con un cambiamento di opinione o con l'adozione di un particolare

vocabolo. Richiede una trasformazione più ampia e longitudinalmente documentabile della struttura rappresentativa attraverso la quale il bambino organizza relazioni ed eventi precedenti.

Tale trasformazione può riguardare, per esempio, il modo in cui vengono attribuite intenzioni alle figure significative; la valutazione retrospettiva di relazioni precedentemente descritte in termini differenti; la progressiva organizzazione di eventi eterogenei all'interno di una spiegazione unitaria; l'adozione stabile di categorie interpretative precedentemente assenti; oppure la modificazione del rapporto tra esperienza direttamente ricordata, informazioni ricevute successivamente e interpretazioni elaborate nel nuovo contesto.

Nessuno di questi indicatori è, isolatamente, sufficiente. In particolare, la presenza nel linguaggio del bambino di termini utilizzati dagli adulti non dimostra che il contenuto della sua rappresentazione sia stato imposto. Il linguaggio viene normalmente acquisito attraverso l'interazione sociale e lo sviluppo della narrazione autobiografica è esso stesso un processo socialmente mediato ^{[23][24]}. L'analisi deve quindi riguardare non la semplice coincidenza lessicale, ma la sequenza temporale attraverso la quale determinate rappresentazioni emergono, si consolidano e si pongono in relazione con le esperienze precedentemente documentate.

La Riprogrammazione deve inoltre essere distinta dall'adattamento. Un bambino inserito stabilmente in un nuovo ambiente deve necessariamente costruire nuove routine, relazioni e categorie interpretative. Può modificare la propria visione del passato senza che ciò costituisca un processo DDR. Può inoltre sviluppare una comprensione più articolata di eventi precedenti e correggere rappresentazioni infantili incomplete o inesatte. Il modello diventerebbe non falsificabile se ogni trasformazione successiva al collocamento fosse classificata come Riprogrammazione.

La discriminante teorica è quindi la relazione tra trasformazione narrativa e configurazione processuale precedente. DDR ipotizza Riprogrammazione soltanto quando una riorganizzazione relativamente stabile delle rappresentazioni emerge in continuità temporale con condizioni di Distacco e De-affettivizzazione e quando la sua evoluzione risulta compatibile con la distribuzione asimmetrica delle relazioni, delle informazioni e delle fonti di validazione che caratterizza il contesto osservato.

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

Da ciò deriva una nona proposizione teorica:

- **P9.** La Riprogrammazione non è definita dal semplice cambiamento del racconto del minore, ma da una riorganizzazione relativamente stabile delle rappresentazioni relazionali e autobiografiche che emerge successivamente alle condizioni di Distacco e De-affettivizzazione e deve essere valutata longitudinalmente rispetto alle fonti informative e relazionali disponibili al bambino.

Da P9 deriva una conseguenza metodologica:

- **P10.** Nessuna variazione narrativa, ritrattazione, nuova dichiarazione, modifica lessicale o cambiamento nella valutazione di una figura affettiva può essere considerato, isolatamente, evidenza sufficiente di Riprogrammazione.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

P10 stabilisce un limite deliberatamente restrittivo. Per sostenere la compatibilità di un caso con la terza fase DDR dovrebbe essere possibile ricostruire almeno la cronologia delle rappresentazioni del bambino, le condizioni nelle quali esse sono state raccolte, le persone e le fonti informative alle quali il minore aveva accesso nei diversi periodi e la relazione temporale tra le modificazioni osservate e le precedenti fasi del processo.

Questa formulazione produce inoltre una condizione di falsificabilità. Se una modificazione sostanziale della rappresentazione del bambino precede il Distacco, emerge indipendentemente dalla De-affettivizzazione oppure trova una spiegazione alternativa meglio sostenuta dalle evidenze disponibili, essa non può essere utilizzata come prova della sequenza DDR. Analogamente, la persistenza di una rappresentazione originaria non costituisce un fallimento da reinterpretare come forma latente di Riprogrammazione: indica semplicemente che, per quella componente e sulla base dei dati disponibili, la progressione prevista dal modello non è stata osservata.

La sequenza completa può quindi essere formulata in termini più rigorosi: *Distacco* → *De-affettivizzazione* → *Riprogrammazione*, non come successione necessaria, ma come ipotesi temporale nella quale la modificazione dell'accesso alle relazioni precede la modificazione del loro statuto e quest'ultima precede, nei casi in cui il processo progredisce, una riorganizzazione relativamente stabile delle rappresentazioni relazionali e autobiografiche.

3.5. Progressione, interruzione e condizioni di non progressione

La rappresentazione sintetica *Distacco* → *De-affettivizzazione* → *Riprogrammazione* potrebbe suggerire una successione automatica delle tre componenti. Il modello DDR non assume tuttavia una dinamica di questo tipo. La presenza di una fase modifica le condizioni nelle quali la successiva può emergere, ma non ne determina necessariamente l'insorgenza. Questa distinzione costituisce una proprietà essenziale del modello. Se ogni Distacco fosse considerato destinato a produrre De-affettivizzazione e ogni De-affettivizzazione conducesse necessariamente a Riprogrammazione, DDR assumerebbe una struttura deterministica incompatibile con l'eterogeneità dei percorsi individuali e difficilmente falsificabile sul piano empirico.

La relazione tra le tre componenti deve essere quindi formulata in termini probabilistici e condizionali. Il Distacco può creare una configurazione nella quale il bambino dispone di un accesso ridotto alle relazioni precedenti, ma tale condizione può persistere senza che il valore attribuito a quelle relazioni venga modificato. Analogamente, una relazione può perdere progressivamente legittimità o possibilità di espressione all'interno del nuovo contesto senza che ciò determini necessariamente una riorganizzazione stabile delle rappresentazioni autobiografiche e narrative del minore.

La progressione deve pertanto essere considerata come una transizione tra stati analiticamente distinguibili: $D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$ dove D_1 indica il Distacco, D_2 la De-affettivizzazione e R la Riprogrammazione.

Le frecce non rappresentano causalità necessaria. Indicano transizioni ipotizzate, la cui probabilità può essere modificata da condizioni facilitanti, condizioni protettive e caratteristiche individuali o contestuali.

La distinzione consente di rappresentare anche configurazioni incomplete:

D_1

$D_1 \rightarrow D_2$

$D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$

e, soprattutto, configurazioni incompatibili con la sequenza ipotizzata, nelle quali una trasformazione narrativa preceda il Distacco o emerga in assenza di evidenze riconducibili alla De-affettivizzazione.

Un caso nel quale sia documentabile soltanto D_1 non costituisce quindi un DDR incompleto nel senso di un processo necessariamente destinato a progredire. Costituisce semplicemente un caso nel quale, sulla base delle evidenze disponibili, è osservabile la prima componente ma non le successive. La stessa cautela deve essere applicata quando risultano osservabili D_1 e D_2 ma non R .

Questa impostazione evita inoltre di trasformare l'assenza dell'esito atteso in una conferma indiretta del modello. Se, per esempio, il bambino mantiene nel tempo una rappresentazione stabile delle relazioni precedenti nonostante un Distacco prolungato, tale stabilità non deve essere reinterpretata come una Riprogrammazione non ancora completata o come una forma latente del processo. Essa costituisce invece un dato contrario alla progressione prevista per quel caso e deve essere trattata come tale.

Il modello richiede pertanto l'identificazione di condizioni che possano modificare la probabilità delle transizioni. Tra le condizioni potenzialmente facilitanti, da sottoporre a verifica empirica, rientrano la durata del Distacco, l'intensità della limitazione dei contatti, la dipendenza dal nuovo ambiente, la riduzione delle fonti relazionali alternative, la stabilità della cornice interpretativa adottata dagli adulti di riferimento, la ripetizione nel tempo di una medesima rappresentazione delle relazioni precedenti e la presenza di circuiti istituzionali auto-validanti.

Questi fattori non devono essere considerati equivalenti né cumulativamente necessari. La loro funzione, in questa fase della formulazione teorica, è definire variabili candidate alla successiva verifica empirica.

Devono essere considerate anche condizioni potenzialmente protettive. Il mantenimento di contatti significativi e prevedibili con figure precedenti, la possibilità di accedere a più fonti relazionali e informative, l'esistenza di adulti capaci di riconoscere la pluralità delle appartenenze del bambino, la possibilità di esprimere posizioni discordanti senza conseguenze sulle relazioni disponibili e la revisione periodica delle ipotesi iniziali possono, in linea teorica, ridurre la probabilità di progressione.

Anche in questo caso si tratta di ipotesi, non di conclusioni empiriche. Un contatto frequente può essere problematico in determinate circostanze; una pluralità di figure adulte non garantisce indipendenza interpretativa; una revisione formale del progetto non implica necessariamente una revisione sostanziale delle assunzioni che lo sostengono. Tali variabili devono quindi essere definite attraverso proprietà osservabili e non attraverso la loro semplice presenza nominale.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

Particolare rilevanza assume la variabile temporale. Nei lavori precedenti il tempo era stato analizzato come possibile fattore strutturale capace di aumentare l'esposizione del minore a condizioni di dipendenza istituzionale^[13]. Nel modello DDR il tempo non viene tuttavia trattato come causa autonoma. La durata acquista significato in relazione alle condizioni che persistono durante il periodo considerato. Un lungo collocamento con ampia continuità relazionale può essere strutturalmente diverso da un periodo più breve caratterizzato da forte isolamento, controllo delle comunicazioni e assenza di fonti alternative di validazione.

Ne consegue che la variabile rilevante non è semplicemente t , ma l'esposizione cumulativa alle condizioni associate a ciascuna fase. In termini concettuali, la probabilità di transizione può essere rappresentata come:

$$P(D_2 | D_1) = f(T, I, A, V, F)$$

e

$$P(R | D_1, D_2) = g(T, I, A, V, F)$$

dove T rappresenta la durata dell'esposizione, I l'intensità della discontinuità relazionale, A il grado di asimmetria e dipendenza, V la disponibilità di fonti alternative di validazione e F la presenza di meccanismi di feedback istituzionale.

Queste espressioni non costituiscono modelli quantitativi e non implicano l'esistenza di coefficienti già stimabili. Hanno una funzione esclusivamente formale: rendere esplicito che le transizioni ipotizzate da DDR devono dipendere da variabili osservabili e che la relazione tra le fasi non può essere assunta come automatica.

Da ciò deriva un'undicesima proposizione teorica:

- **P11.** La presenza di una componente DDR non implica necessariamente la comparsa della componente successiva; la progressione deve essere trattata come una transizione condizionale la cui probabilità dipende dalla configurazione e dalla durata delle condizioni relazionali, informative e istituzionali presenti nel caso.

Da P11 deriva una conseguenza metodologica ulteriore:

- **P12.** L'assenza di progressione non può essere reinterpretata come conferma latente del modello. Quando una fase successiva non è documentabile, il caso deve essere classificato, per quella componente, come non osservato, indeterminabile oppure incompatibile con la progressione prevista, secondo la qualità delle evidenze disponibili.

Questa distinzione prepara il passaggio dall'elaborazione teorica all'operazionalizzazione. Per poter applicare DDR a casi concreti sarà infatti necessario definire, prima dell'analisi, quali elementi documentali possano essere considerati indicatori di D_1 , D_2 e R , quali evidenze siano necessarie per sostenere una transizione tra le fasi e quali osservazioni debbano invece essere considerate neutrali o incompatibili con il modello.

4. Operazionalizzazione del modello DDR

4.1. Principi di osservabilità e criteri di classificazione

La formulazione teorica di DDR non è sufficiente a stabilire se il modello sia effettivamente riconoscibile in casi concreti. Distacco, De-affettivizzazione e Riprogrammazione devono essere tradotti in condizioni osservabili attraverso criteri definiti indipendentemente dall'esito dei casi successivamente analizzati. In assenza di tale passaggio, il rischio sarebbe quello di identificare retrospettivamente come elementi del modello tutti gli eventi compatibili con la sequenza ipotizzata, riducendone la capacità discriminante.

L'operazionalizzazione proposta non pretende, in questa fase, di costruire una scala psicometrica né di attribuire valori quantitativi validati alle singole componenti. L'obiettivo è più circoscritto: definire un protocollo di osservazione che consenta di stabilire quali elementi documentali siano compatibili con D_1 , D_2 e R, quali non siano sufficienti a sostenerli e quali risultino incompatibili con la sequenza temporale prevista.

L'unità fondamentale di analisi non è il singolo documento né la singola dichiarazione, ma la sequenza longitudinale degli eventi. Un'osservazione acquista significato rispetto a ciò che la precede e a ciò che la segue. La stessa dichiarazione del minore può assumere un valore analitico differente se documentata prima del Distacco, immediatamente dopo di esso oppure dopo un periodo prolungato nel quale siano intervenute modificazioni sostanziali delle relazioni e delle fonti informative disponibili.

Per questa ragione, l'applicazione di DDR richiede preliminarmente la costruzione di una cronologia sufficientemente dettagliata del caso. Quando disponibili, devono essere collocati temporalmente almeno i principali cambiamenti di collocamento, le modificazioni delle modalità di contatto, le sospensioni e riprese delle relazioni, le valutazioni professionali, le dichiarazioni attribuite al minore, gli incontri con le figure significative e gli interventi che possano avere modificato il suo ambiente relazionale o informativo.

La qualità della fonte costituisce una seconda dimensione essenziale. Non tutte le informazioni contenute nella documentazione possiedono lo stesso valore probatorio. Deve essere mantenuta una distinzione tra osservazione diretta, dichiarazione riportata, interpretazione professionale e ricostruzione retrospettiva. Un documento contemporaneo all'evento che descrive un comportamento direttamente osservato non è equivalente a un documento successivo che riassume quello stesso comportamento attraverso l'interpretazione di un terzo.

Ciò non implica che una fonte contemporanea sia necessariamente corretta o che una ricostruzione successiva sia necessariamente inattendibile. Significa che provenienza, prossimità temporale, modalità di acquisizione e grado di mediazione dell'informazione devono essere conservati come proprietà dell'evidenza e non eliminati durante la ricostruzione del caso.

Ai fini dell'analisi, le evidenze dovrebbero quindi essere ricondotte, quando possibile, alla loro fonte primaria. Qualora una relazione successiva riporti una dichiarazione attribuita al minore, ma sia disponibile anche il verbale, la registrazione o il documento nel quale quella dichiarazione è stata originariamente raccolta, l'analisi deve privilegiare la fonte originaria. Quando ciò non sia possibile, la natura indiretta dell'informazione deve rimanere esplicita.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

Un ulteriore principio riguarda la distinzione tra evento e interpretazione. La sospensione di un incontro costituisce un evento documentabile; l'affermazione secondo cui tale sospensione fosse necessaria per il benessere del minore costituisce un'interpretazione o una motivazione che deve essere valutata separatamente. Analogamente, una dichiarazione del bambino costituisce un dato documentabile nella misura in cui ne siano ricostruibili fonte e modalità di acquisizione; il significato psicologico attribuito a quella dichiarazione appartiene a un diverso livello inferenziale.

Questa separazione è particolarmente importante nei casi in cui documenti successivi riprendano interpretazioni formulate in precedenza. La ripetizione della medesima affermazione in più relazioni non costituisce necessariamente una pluralità di evidenze indipendenti. Quando più documenti derivano dalla stessa osservazione, dalla stessa fonte o da una precedente valutazione, essi devono essere trattati come una catena informativa e non come conferme autonome.

L'analisi DDR richiede inoltre che per ciascuna interpretazione rilevante vengano considerate spiegazioni alternative. L'obiettivo non è dimostrare che DDR costituisca una spiegazione possibile, ma verificare se la sequenza prevista dal modello descriva i dati meglio delle principali ipotesi concorrenti compatibili con le informazioni disponibili.

Questo principio assume particolare importanza per D_2 e R. Una progressiva distanza affettiva può derivare dalla De-affettivizzazione ipotizzata dal modello, ma può anche riflettere una trasformazione autonoma della relazione, l'emergere di esperienze precedentemente non comunicate, una risposta a eventi successivi oppure altre dinamiche non riconducibili a DDR. Analogamente, una modificazione narrativa può essere compatibile con Riprogrammazione, ma può rappresentare una rielaborazione autonoma, una maggiore capacità di verbalizzazione, il recupero di informazioni precedentemente non riferite o una correzione di precedenti rappresentazioni inesatte.

Per questa ragione, la compatibilità con DDR non deve essere determinata dalla sola presenza di indicatori favorevoli. Devono essere ricercate attivamente anche evidenze contrarie al modello. Una metodologia che registrasse soltanto gli elementi compatibili con D_1 , D_2 e R riprodurrebbe infatti il medesimo rischio di conferma selettiva discusso nella Sezione 2.4.

La classificazione delle singole componenti utilizza pertanto quattro categorie:

L I O R S A V A N
— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

Osservato. Le evidenze disponibili soddisfano i criteri operativi definiti per la componente considerata e la loro collocazione temporale è compatibile con la sequenza prevista dal modello.

Non osservato. La documentazione disponibile è sufficientemente informativa per ricercare la componente, ma i criteri operativi necessari non risultano soddisfatti.

Indeterminabile. Le informazioni disponibili sono insufficienti, eccessivamente indirette, temporalmente incomplete o contraddittorie al punto da non consentire una classificazione affidabile.

Incompatibile. Sono disponibili evidenze che collocano il fenomeno rilevante in una sequenza temporale o in una configurazione sostanzialmente contraria a quella prevista dal modello.

La distinzione tra *non osservato* e *indeterminabile* è metodologicamente necessaria. L'assenza di evidenza non può essere automaticamente trattata come evidenza di assenza. Se, per esempio, non esistono informazioni sufficienti sulle modalità di contatto in un determinato periodo, D_1 non può essere classificato come non osservato; deve essere considerato indeterminabile per quel periodo.

Analogamente, la categoria *incompatibile* deve essere utilizzata in senso restrittivo. Non indica che l'intero modello DDR sia confutato da un singolo elemento contrario, ma che una specifica osservazione o sequenza non può essere utilizzata come evidenza della progressione prevista. Se, per esempio, una rappresentazione stabilmente negativa di una figura significativa è documentata prima dell'instaurarsi del Distacco, tale rappresentazione non può essere attribuita alla sequenza $D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$ sulla sola base della sua persistenza successiva.

La classificazione deve inoltre essere effettuata separatamente per ciascuna componente. Un caso può quindi essere classificato come D_1 osservato, D_2 indeterminabile e R non osservato. Soltanto in una fase successiva tali classificazioni possono essere utilizzate per valutare la compatibilità complessiva del caso con DDR.

Questo principio impedisce di utilizzare la presenza evidente di una fase per inferire retrospettivamente quelle precedenti o successive. La presenza di R , qualora documentabile, non autorizza da sola a classificare D_2 come osservato; analogamente, un Distacco particolarmente intenso non costituisce evidenza che la De-affettivizzazione abbia avuto luogo.

Infine, l'analisi deve preservare la distinzione tra compatibilità e causalità. Anche una sequenza nella quale D_1 , D_2 e R risultino tutti osservati nell'ordine previsto non dimostra, da sola, che il Distacco abbia causato la De-affettivizzazione o che quest'ultima abbia causato la Riprogrammazione. Dimostra che il caso presenta una configurazione temporale compatibile con le predizioni del modello. L'inferenza causale richiederebbe evidenze ulteriori e disegni di ricerca differenti.

L'operationalizzazione di DDR assume pertanto una funzione deliberatamente conservativa: ridurre il numero di casi classificabili come compatibili quando le evidenze non consentono di distinguere adeguatamente tra sequenza osservata, semplice associazione temporale e interpretazione retrospettiva.

4.2. Indicatori operativi del Distacco (D_1)

Il Distacco costituisce la componente del modello DDR più direttamente accessibile attraverso la documentazione, poiché riguarda prevalentemente condizioni esterne e osservabili della relazione. La sua identificazione non richiede inferenze sullo stato emotivo del minore, ma la ricostruzione delle modalità attraverso le quali la continuità con le figure e gli ambienti precedentemente significativi viene mantenuta, ridotta o interrotta nel tempo.

Come definito nella Sezione 3.2, D_1 non coincide con l'allontanamento fisico né con una particolare forma giuridica di collocamento. L'unità di osservazione è la discontinuità relazionale effettivamente prodotta. La presenza di un provvedimento di allontanamento

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

costituisce pertanto un elemento contestuale, ma non è sufficiente, isolatamente, a determinare l'intensità del Distacco.

L'osservazione di D_1 deve prendere in considerazione almeno cinque dimensioni: accessibilità delle figure significative, qualità strutturale del contatto, autonomia comunicativa, estensione relazionale della discontinuità e durata.

La prima dimensione riguarda l'accessibilità. Devono essere ricostruiti, per ciascuna figura precedentemente significativa, frequenza e durata dei contatti, eventuali periodi di interruzione, modalità di ripresa e prevedibilità degli incontri. La semplice indicazione che gli incontri siano "*consentiti*" o "*previsti*" non è sufficiente: quando possibile deve essere ricostruita la loro effettiva realizzazione.

La seconda dimensione riguarda la qualità strutturale del contatto. Un incontro libero e inserito nella quotidianità non è strutturalmente equivalente a un incontro breve, programmato, supervisionato o realizzato in un ambiente specificamente destinato al controllo dell'interazione. Ciò non implica che la supervisione costituisca di per sé un indicatore patologico o improprio. Ai fini di D_1 interessa esclusivamente stabilire quanto la relazione possa continuare a esprimersi nelle modalità precedentemente disponibili e quanto, invece, dipenda dall'organizzazione e dalla mediazione di terzi.

La terza dimensione è l'autonomia comunicativa. Devono essere considerate la possibilità di telefonare, scrivere, utilizzare comunicazioni digitali, scambiare oggetti o messaggi e mantenere altre forme di contatto al di fuori degli incontri formalmente organizzati. Anche in questo caso l'eventuale limitazione può essere giustificata da ragioni protettive. D_1 non valuta la legittimità della misura, ma il suo effetto sulla continuità della relazione.

La quarta dimensione riguarda l'estensione della discontinuità. Il Distacco può interessare una singola relazione oppure coinvolgere simultaneamente più componenti del sistema precedente del bambino: genitori, fratelli, nonni, famiglia estesa, altre figure affettivamente significative, ambienti abituali e routine relazionali. L'estensione deve essere documentata senza assumere che tutte le relazioni possiedano lo stesso significato per il minore. La semplice appartenenza biologica o formale non è sufficiente a qualificare una figura come significativa; tale rilevanza deve risultare, per quanto possibile, dalla storia relazionale precedente.

La quinta dimensione è temporale. Per ciascuna modificazione devono essere registrati, quando disponibili, data di inizio, durata, eventuali interruzioni e variazioni di intensità. La durata non viene considerata come semplice numero di giorni, ma in relazione alle condizioni mantenute durante quel periodo. Un intervallo prolungato con contatti frequenti e autonomi non è equivalente a un intervallo della stessa durata caratterizzato da assenza completa di comunicazione.

Da queste dimensioni deriva un primo insieme di indicatori osservabili di D_1 :

- riduzione documentata della frequenza dei contatti rispetto alla configurazione precedente;
- interruzione completa dei contatti per periodi documentabili;
- riduzione sostanziale della durata degli incontri;
- passaggio da relazioni spontanee a incontri programmati o mediati da terzi;
- introduzione o mantenimento della supervisione delle interazioni;
- limitazione o assenza di comunicazioni autonome tra gli incontri;

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

- impossibilità o forte limitazione dello scambio diretto di messaggi, telefonate, oggetti o altre forme di continuità relazionale;
- riduzione simultanea dell'accesso a più figure precedentemente significative;
- perdita o forte riduzione di routine relazionali precedentemente documentate;
- incertezza persistente sulla possibilità o sulla data dei contatti successivi;
- mantenimento nel tempo di una o più delle condizioni precedenti.

Nessuno di questi indicatori, considerato isolatamente, stabilisce automaticamente la presenza di un Distacco significativo. La classificazione deve derivare dalla configurazione complessiva e dalla sua evoluzione temporale.

Devono inoltre essere distinti gli indicatori di D_1 dalle possibili reazioni del bambino. Nostalgia, protesta, pianto, richiesta di tornare a casa, richiesta di vedere una determinata persona, ansia prima o dopo un incontro, apparente serenità, assenza di richieste di contatto o progressiva diminuzione delle stesse non definiscono il Distacco. Possono costituire informazioni rilevanti per comprendere il caso, ma D_1 viene classificato sulla base delle condizioni relazionali effettivamente disponibili, non sulla risposta emotiva attribuita al minore.

Questa separazione è metodologicamente necessaria anche per evitare inferenze circolari. Se la diminuzione delle richieste di contatto venisse utilizzata per concludere che il Distacco è diminuito, si confonderebbe una possibile risposta alla discontinuità con la discontinuità stessa. Analogamente, una forte richiesta di contatto non dimostra che D_1 sia elevato se il bambino dispone, nei fatti, di accesso frequente e autonomo alla relazione.

La valutazione deve inoltre registrare le condizioni che contrastano l'ipotesi di un Distacco significativo. Costituiscono evidenze in questa direzione, quando effettivamente documentate, il mantenimento di contatti frequenti e sufficientemente prolungati, la possibilità di comunicazione autonoma, la continuità di routine relazionali significative, la prevedibilità degli incontri e l'accesso stabile alle figure precedentemente rilevanti.

Tali elementi non escludono necessariamente ogni forma di D_1 . Possono tuttavia ridurre l'intensità o rendere incompatibile con i dati l'ipotesi di una discontinuità relazionale estesa.

Particolare cautela deve essere utilizzata nella ricostruzione del termine di confronto. Affermare che un contatto è stato "*ridotto*" richiede infatti, quando possibile, informazioni sulla configurazione precedente. Se la frequenza o la qualità della relazione prima dell'intervento non sono documentabili, non è metodologicamente corretto inferire l'entità della riduzione sulla sola base della situazione successiva. In questi casi la condizione attuale può essere descritta, ma la variazione rispetto al periodo precedente deve essere classificata come indeterminabile.

Lo stesso principio si applica alle figure significative. L'interruzione del rapporto con una persona che non aveva una presenza rilevante nella vita precedente del bambino non possiede lo stesso valore analitico dell'interruzione di una relazione quotidiana e consolidata. L'intensità di D_1 dipende quindi non soltanto dalla quantità di contatto perduto, ma anche dalla posizione che la relazione occupava nella configurazione precedente.

Ai fini della successiva matrice operativa, D_1 può pertanto essere considerato osservato quando la documentazione consente di identificare una riduzione sostanziale e

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

temporalmente definibile della continuità con una o più figure precedentemente significative attraverso una combinazione coerente degli indicatori descritti.

D₁ deve essere classificato come non osservato quando la documentazione disponibile è sufficientemente completa e mostra il sostanziale mantenimento della continuità relazionale rilevante.

D₁ deve essere classificato come indeterminabile quando non sia possibile ricostruire adeguatamente la configurazione relazionale precedente, le modalità effettive dei contatti successivi o entrambe.

La categoria incompatibile assume per D₁ un ruolo più limitato rispetto alle fasi successive, poiché il Distacco descrive prevalentemente una condizione e non ancora una transizione interpretativa. Essa può tuttavia essere utilizzata rispetto a specifiche affermazioni di discontinuità quando la documentazione dimostri positivamente il mantenimento della relazione nelle stesse dimensioni che vengono indicate come interrotte o sostanzialmente ridotte.

L'operazionalizzazione di D₁ mantiene così separati tre livelli che nelle ricostruzioni dei casi possono facilmente sovrapporsi: il provvedimento che modifica la collocazione del bambino, le condizioni relazionali effettivamente prodotte dal provvedimento e la risposta del bambino a tali condizioni. Soltanto il secondo livello costituisce direttamente l'oggetto della componente Distacco.

4.3. Indicatori operativi della De-affettivizzazione (D₂)

La De-affettivizzazione costituisce una componente più difficile da operazionalizzare rispetto al Distacco. D₁ riguarda prevalentemente condizioni esterne della relazione e può quindi essere ricostruito attraverso frequenza, durata, modalità e accessibilità dei contatti. D₂ riguarda invece una modificazione dello statuto attribuito alla relazione e richiede, per essere identificato, una ricostruzione longitudinale del modo in cui quel legame viene progressivamente rappresentato, mediato e reso esprimibile nel contesto di vita del minore. La difficoltà principale consiste nell'evitare che D₂ venga inferito direttamente dal comportamento del bambino. Una diminuzione delle richieste di contatto, un atteggiamento più distaccato, il rifiuto di incontrare una figura significativa o una dichiarazione negativa nei suoi confronti non dimostrano, isolatamente, De-affettivizzazione. Ciascuno di questi fenomeni può avere spiegazioni differenti e deve essere analizzato nel contesto della storia relazionale e degli eventi che lo precedono.

Per questa ragione, D₂ viene sottoposto a un criterio di convergenza: nessun singolo indicatore è sufficiente a classificare la componente come osservata. La classificazione richiede la presenza longitudinalmente coerente di più elementi appartenenti a dimensioni differenti e una sequenza temporale compatibile con l'instaurarsi precedente di D₁.

La prima dimensione riguarda la rappresentazione istituzionale della relazione. Deve essere ricostruito se e come, nel corso del tempo, una figura precedentemente significativa venga descritta nei documenti, nelle valutazioni o nelle decisioni come fonte di rischio, interferenza, destabilizzazione, condizionamento o ostacolo al percorso del minore. La presenza di una valutazione negativa non costituisce di per sé D₂. Assume rilevanza per il modello quando tale rappresentazione contribuisce concretamente a modificare le condizioni nelle quali il legame può essere mantenuto o espresso.

La seconda dimensione riguarda la legittimità pratica della relazione. Devono essere considerate eventuali condizioni nelle quali il mantenimento o l'ampliamento del rapporto venga subordinato a obiettivi esterni alla relazione stessa, oppure nelle quali la possibilità di contatto dipenda dalla conformità del minore o degli adulti a una determinata interpretazione del problema. Anche in questo caso la subordinazione può essere motivata da esigenze protettive legittime. Ai fini di DDR interessa documentarne l'esistenza, la durata e il rapporto con la rappresentazione attribuita al legame.

La terza dimensione riguarda l'esprimibilità della relazione da parte del minore. Devono essere ricostruite, quando documentabili, le condizioni nelle quali il bambino può manifestare desiderio di contatto, nostalgia, appartenenza, affetto o valutazioni positive verso la figura interessata. L'elemento rilevante non è la presenza di tali manifestazioni, ma il modo in cui esse vengono accolte, interpretate e incorporate nelle decisioni successive.

Una manifestazione positiva verso una figura considerata problematica può essere riconosciuta come espressione autonoma del bambino, oppure reinterpretata attraverso la cornice che ha determinato la limitazione della relazione. Nel secondo caso, l'analisi deve verificare se esistano criteri attraverso i quali la dichiarazione del minore potrebbe effettivamente modificare l'ipotesi iniziale oppure se essa venga sistematicamente ricondotta alla stessa spiegazione che sostiene la restrizione.

La quarta dimensione riguarda l'asimmetria nella rappresentazione delle relazioni. Deve essere verificato se figure differenti siano sottoposte a criteri interpretativi comparabili. Comportamenti analoghi non devono necessariamente ricevere la stessa valutazione, poiché il loro significato dipende dal contesto; tuttavia, differenze sistematiche nel modo in cui vengono interpretate manifestazioni positive o negative verso figure diverse possono costituire un elemento rilevante quando risultino documentabili e persistenti.

La quinta dimensione riguarda la trasformazione temporale dello statuto del legame. D₂ richiede che sia possibile identificare, almeno in termini approssimativi, una configurazione precedente nella quale la relazione possedeva un determinato grado di normalità, legittimità o riconoscimento e una configurazione successiva nella quale tale statuto risulti modificato. In assenza di un termine di confronto precedente, non è possibile stabilire che sia avvenuto un processo di De-affettivizzazione; può essere descritta soltanto la configurazione osservata nel periodo disponibile. E RICERCA

Sulla base di queste dimensioni, possono essere considerati indicatori potenziali di D₂:

- la progressiva rappresentazione documentale di una relazione precedentemente significativa come fonte di rischio, interferenza, condizionamento o ostacolo;
- l'utilizzo di tale rappresentazione per giustificare il mantenimento o l'intensificazione delle restrizioni relazionali;
- la subordinazione della ripresa o dell'ampliamento del rapporto al raggiungimento di obiettivi definiti all'interno della stessa cornice interpretativa;
- la reinterpretazione ricorrente di manifestazioni positive del minore verso la figura limitata come espressione del problema attribuito alla relazione;
- la riduzione dello spazio nel quale il bambino può riconoscere o manifestare positivamente il legame senza che tale manifestazione venga ricondotta a una spiegazione patologizzante o delegittimante;

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

- la progressiva associazione della relazione a categorie interpretative negative precedentemente assenti o non predominanti;
- la presenza di una persistente asimmetria nella legittimazione delle diverse appartenenze affettive del minore;
- la convergenza nel tempo tra rappresentazione negativa della relazione e ulteriore riduzione delle possibilità concrete di esercitarla.

Questi indicatori devono essere utilizzati con particolare cautela. Termini quali rischio, condizionamento, interferenza o destabilizzazione possono descrivere condizioni reali e documentate. La loro presenza nei documenti non costituisce quindi evidenza di D₂. Ciò che deve essere verificato è il processo attraverso il quale una determinata rappresentazione della relazione emerge, viene sostenuta dalle evidenze disponibili, influenza le condizioni relazionali e rimane o meno suscettibile di revisione.

Devono essere esplicitamente esclusi, se considerati isolatamente, diversi elementi che potrebbero altrimenti generare falsi positivi. Non costituiscono evidenza sufficiente di D₂ il rifiuto del bambino verso una figura; la preferenza per un'altra figura; l'affetto sviluppato verso un nuovo caregiver; la diminuzione delle richieste di contatto; la serenità manifestata nel nuovo ambiente; il disagio durante un incontro; l'utilizzo di incontri supervisionati; una valutazione professionale negativa di un adulto; l'esistenza di conflitto tra gli adulti; la presenza di una diagnosi o di un'ipotesi relativa alle dinamiche familiari.

Neppure la presenza di un orientamento professionale riconducibile alla parental alienation può essere considerata, isolatamente, evidenza di De-affettivizzazione. Come formulato nella Sezione 2.3, tale framework costituisce nel modello l'antecedente strutturale che delimita il dominio specifico di DDR, pur non coincidendo con una delle tre componenti D₁, D₂ e R. La sua eventuale rilevanza deve essere dimostrata attraverso il rapporto documentabile tra interpretazione adottata e trasformazione concreta dello statuto della relazione.

Particolare attenzione deve essere dedicata alle manifestazioni del minore che contrastano con la rappresentazione istituzionale dominante. Se dichiarazioni, comportamenti o richieste incompatibili con tale rappresentazione vengono documentati e producono una revisione effettiva dell'ipotesi o delle condizioni relazionali, ciò costituisce un elemento contrario all'esistenza di un circuito auto-validante e può ridurre la compatibilità con D₂. Se, al contrario, informazioni di segno differente vengono sistematicamente ricondotte alla stessa interpretazione senza criteri espliciti di possibile revisione, tale configurazione può contribuire, insieme ad altri indicatori, alla classificazione della componente.

Anche per D₂ devono essere considerate evidenze potenzialmente contrarie. Il riconoscimento esplicito della legittimità delle diverse appartenenze affettive del bambino, il sostegno concreto al mantenimento di relazioni significative compatibili con la sua sicurezza, la possibilità che le dichiarazioni del minore modifichino effettivamente le ipotesi degli adulti e la revisione documentata delle restrizioni quando vengono meno le condizioni che le avevano motivate costituiscono elementi che contrastano con l'ipotesi di una progressiva De-affettivizzazione.

La classificazione operativa richiede quindi una soglia più elevata rispetto a D₁.

D₂ può essere classificato come osservato soltanto quando più indicatori appartenenti a dimensioni differenti convergono longitudinalmente verso una documentabile modificazione dello statuto, della legittimità o dell'esprimibilità di una relazione precedentemente significativa e quando tale modificazione segue temporalmente una condizione di D₁.

D₂ deve essere classificato come non osservato quando la documentazione è sufficientemente informativa e mostra che, pur in presenza di eventuali limitazioni dei contatti, il valore e la legittimità della relazione continuano a essere riconosciuti e concretamente sostenuti.

D₂ deve essere classificato come indeterminabile quando non sia possibile ricostruire adeguatamente lo statuto precedente della relazione, le modalità attraverso le quali essa viene successivamente rappresentata oppure il rapporto temporale tra le trasformazioni osservate e D₁.

D₂ deve essere classificato come incompatibile con la sequenza DDR quando la perdita di legittimità, il rifiuto stabile o la rappresentazione sostanzialmente negativa della relazione risultino chiaramente documentati prima dell'instaurarsi di D₁, salvo che evidenze indipendenti consentano di distinguere una successiva trasformazione qualitativamente differente.

La classificazione di D₂ non richiede pertanto di stabilire che il bambino abbia cessato di provare affetto. Richiede qualcosa di più circoscritto e documentabile: dimostrare che, dopo l'instaurarsi del Distacco, cambia progressivamente il contesto nel quale una relazione precedentemente significativa può essere riconosciuta, esercitata ed espressa e che tale trasformazione non sia meglio spiegata dalle principali ipotesi alternative sostenute dai dati disponibili.

4.4. Indicatori operativi della Riprogrammazione (R)

La Riprogrammazione costituisce la componente del modello DDR che richiede il livello più elevato di cautela inferenziale. A differenza di D₁, che riguarda condizioni relazionali prevalentemente osservabili, e di D₂, che richiede la ricostruzione della trasformazione dello statuto di una relazione, R riguarda una possibile modificazione relativamente stabile delle rappresentazioni attraverso le quali il minore organizza relazioni, eventi autobiografici e significati attribuiti alla propria esperienza.

La sua identificazione non può pertanto derivare dalla presenza di una singola dichiarazione, da una ritrattazione, da una contraddizione o dalla semplice comparsa di un racconto differente rispetto a quello precedentemente documentato. Come definito nella Sezione 3.4, la variazione narrativa costituisce un fenomeno da spiegare e non, di per sé, evidenza di Riprogrammazione.

L'operazionalizzazione di R richiede tre condizioni preliminari:

- l'esistenza di una baseline narrativa sufficientemente documentata;
- la possibilità di ricostruire longitudinalmente le successive modificazioni della rappresentazione del minore;
- la disponibilità di informazioni almeno parziali sul contesto relazionale e informativo nel quale tali modificazioni sono emerse.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

Per baseline narrativa si intende l'insieme delle rappresentazioni, dichiarazioni e descrizioni documentabili in un periodo precedente alla trasformazione che si intende analizzare. La baseline non deve essere considerata necessariamente vera o più attendibile delle dichiarazioni successive. La sua funzione è esclusivamente comparativa: senza una configurazione precedente non è possibile dimostrare una trasformazione, ma soltanto descrivere lo stato narrativo osservato in un determinato momento.

La qualità della baseline deve essere valutata secondo gli stessi principi definiti nella Sezione 4.1. Una dichiarazione spontanea direttamente documentata non è equivalente alla ricostruzione successiva di ciò che il bambino avrebbe detto; una narrazione raccolta mediante domande aperte non è metodologicamente equivalente a una risposta ottenuta attraverso domande che introducono informazioni non precedentemente fornite dal minore. La ricerca sull'intervista forense infantile mostra infatti che le modalità di interrogazione possono incidere sulla qualità delle informazioni ottenute e che le narrazioni elicitate attraverso richieste aperte tendono a essere più accurate di quelle ottenute attraverso domande più focalizzate o suggestive [27].

La seconda condizione riguarda la longitudinalità. R non può essere classificata sulla base del confronto tra due sole dichiarazioni discordanti quando non sia possibile ricostruire ciò che avviene tra esse. Deve essere ricercata, quando la documentazione lo consente, la traiettoria attraverso la quale una determinata rappresentazione compare, viene ripetuta, modificata, contestualizzata o consolidata.

La terza condizione riguarda la tracciabilità delle fonti informative. Per ciascun periodo rilevante deve essere ricostruito, per quanto possibile, con quali figure il bambino abbia avuto contatti significativi, quali figure siano state assenti o fortemente limitate, in quali contesti siano state raccolte le sue dichiarazioni e quali informazioni relative alle persone o agli eventi oggetto della narrazione possano essergli state comunicate.

La tracciabilità non implica che ogni conversazione debba essere conosciuta. Un simile requisito renderebbe il modello praticamente inapplicabile. Richiede invece che le lacune informative rimangano esplicite e che non venga attribuita causalmente a una fonte specifica una modificazione narrativa quando tale attribuzione non sia documentabile.

Un'ulteriore dimensione riguarda la provenienza percepita dell'informazione. La letteratura sul *source monitoring* mostra che la capacità di distinguere l'origine delle informazioni è collegata alla resistenza alla suggestione e che, almeno nei bambini più piccoli, errori nell'attribuzione della fonte possono contribuire alla vulnerabilità a informazioni suggerite [4]. Questo fenomeno non dimostra DDR né consente di inferire che una specifica dichiarazione sia stata acquisita da terzi. Indica tuttavia che, nell'analisi delle trasformazioni narrative, la distinzione tra esperienza direttamente vissuta, informazione ricevuta e successiva interpretazione costituisce una variabile metodologicamente rilevante.

Sulla base di queste condizioni, possono essere considerati indicatori potenziali di R:

- la comparsa documentabile di una rappresentazione sostanzialmente differente rispetto alla baseline precedente;
- la progressiva stabilizzazione nel tempo della nuova rappresentazione;

- la riorganizzazione retrospettiva di relazioni o eventi precedentemente descritti in termini significativamente differenti;
- la comparsa di categorie interpretative nuove attraverso le quali eventi precedenti vengono progressivamente ricondotti a una spiegazione unitaria;
- la modificazione documentabile dell'attribuzione di intenzioni, responsabilità o significato alle figure precedentemente rilevanti;
- la progressiva riduzione o scomparsa, nella narrazione, di elementi precedentemente centrali, quando tale modificazione sia longitudinalmente documentabile;
- la presenza di elementi narrativi la cui origine informativa possa essere ricostruita come successiva all'esperienza originariamente descritta;
- la convergenza temporale tra la trasformazione narrativa e la precedente configurazione di D_1 e D_2 .

Nessuno di questi indicatori è sufficiente isolatamente a classificare R come osservata.

Particolare cautela deve essere riservata alla coincidenza linguistica tra il bambino e gli adulti. L'utilizzo da parte del minore di termini, espressioni o categorie presenti nel linguaggio degli adulti può costituire un elemento da documentare, ma non dimostra che la rappresentazione sia stata imposta. L'acquisizione del linguaggio e delle categorie attraverso l'interazione sociale costituisce un processo ordinario. La rilevanza analitica aumenta soltanto quando sia possibile ricostruire longitudinalmente la comparsa di categorie precedentemente assenti, il contesto nel quale emergono e il loro rapporto con una più ampia trasformazione della rappresentazione.

Analogamente, una ritrattazione non costituisce di per sé evidenza di R. Una dichiarazione precedente può essere inesatta e una successiva può correggerla; il bambino può decidere di riferire informazioni inizialmente omesse; può comprendere diversamente eventi vissuti in età precedente; può sentirsi più libero di parlare in un contesto successivo. La letteratura sulla suggestionabilità infantile documenta vulnerabilità a informazioni fuorvianti e differenze legate all'età e ad altre caratteristiche individuali, ma non autorizza a presumere che una variazione narrativa sia necessariamente il prodotto della suggestione ^{[26][5]}.

Devono essere trattate con la stessa cautela la coerenza e la persistenza del nuovo racconto. Una narrazione ripetuta nel tempo non diventa automaticamente falsa perché differisce dalla baseline, così come la sua stabilità non dimostra automaticamente che sia indipendente dal contesto nel quale si è formata. La valutazione deve riguardare l'intero processo di acquisizione e trasformazione dell'informazione, non soltanto le proprietà formali del risultato finale.

La modalità attraverso la quale le dichiarazioni vengono raccolte costituisce pertanto una variabile necessaria dell'analisi. Quando siano disponibili verbali, registrazioni o trascrizioni, devono essere distinti gli elementi introdotti spontaneamente dal bambino da quelli emersi dopo domande direttive, alternative o suggestive. Le ricerche sul protocollo NICHD mostrano che un maggiore utilizzo di inviti aperti e una riduzione delle domande che introducono informazioni migliorano la qualità delle interviste investigative con i minori ^[27]. Ciò non consente di dichiarare falsa una risposta ottenuta mediante una domanda focalizzata, ma impone di conservarne il contesto di acquisizione nella valutazione dell'evidenza.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

Devono inoltre essere ricercate attivamente evidenze contrarie a R. La persistenza di rappresentazioni precedenti nonostante D_1 e D_2 ; la capacità del bambino di mantenere valutazioni differenziate e non polarizzate delle figure coinvolte; la comparsa spontanea di elementi incompatibili con la cornice interpretativa prevalente; la modificazione del racconto in direzioni non coerenti con le fonti informative dominanti; oppure il ritorno a rappresentazioni precedenti quando cambia il contesto costituiscono elementi che devono essere registrati e non reinterpretati come forme nascoste della stessa Riprogrammazione. Particolarmente rilevante è la possibilità di identificare spiegazioni alternative meglio sostenute dai dati. Se la trasformazione narrativa può essere ricondotta con maggiore evidenza a nuove esperienze direttamente vissute, all'emergere documentato di informazioni precedentemente non disponibili, allo sviluppo cognitivo del bambino, a una diversa comprensione di eventi passati o alla correzione di precedenti ricostruzioni inesatte, R non può essere utilizzata come spiegazione residuale soltanto perché la nuova narrazione segue temporalmente il Distacco.

La classificazione operativa di R richiede pertanto la soglia più restrittiva delle tre componenti.

R può essere classificata come osservata soltanto quando sia disponibile una baseline sufficientemente documentata, sia ricostruibile una trasformazione narrativa relativamente stabile e longitudinalmente coerente, la trasformazione segua temporalmente D_1 e D_2 e la documentazione consenta almeno una valutazione delle principali fonti informative e delle spiegazioni alternative.

R deve essere classificata come non osservata quando la documentazione è sufficientemente completa e non mostra una trasformazione stabile delle rappresentazioni relazionali o autobiografiche compatibile con i criteri definiti.

R deve essere classificata come indeterminabile quando manchi una baseline adeguata, non sia ricostruibile la cronologia della trasformazione, siano sconosciute in misura sostanziale le condizioni nelle quali le dichiarazioni sono state raccolte oppure le spiegazioni concorrenti non possano essere discriminate sulla base delle evidenze disponibili.

R deve essere classificata come incompatibile con la sequenza DDR quando la rappresentazione che si vorrebbe considerare come esito del processo risulti sostanzialmente presente prima di D_1 o D_2 , oppure quando evidenze indipendenti mostrino che la trasformazione deriva da eventi o informazioni temporalmente e causalmente estranei alla sequenza ipotizzata.

L'operazionalizzazione di R impone quindi una conclusione metodologica deliberatamente restrittiva: nei casi nei quali non sia possibile ricostruire adeguatamente la storia narrativa del minore, la corretta classificazione non è Riprogrammazione osservata, ma Riprogrammazione indeterminabile. La forza del modello dipende anche dalla sua capacità di non formulare inferenze quando i dati disponibili non consentono di sostenerle.

4.5. Evidenze negative, spiegazioni alternative e criteri di esclusione

L'operazionalizzazione del modello DDR richiede non soltanto la definizione degli indicatori compatibili con D_1 , D_2 e R, ma anche l'identificazione preventiva delle osservazioni che non possono essere utilizzate come evidenza delle tre componenti. Questo

vincolo è necessario per evitare che eventi comuni nei percorsi di protezione minorile vengano reinterpretati retrospettivamente come conferme del modello.

DDR non assume che ogni allontanamento produca Distacco significativo, che ogni limitazione relazionale determini De-affettivizzazione o che ogni modificazione successiva delle rappresentazioni del bambino costituisca Riprogrammazione. La presenza di una misura di protezione, anche prolungata, non costituisce quindi evidenza sufficiente della sequenza DDR.

In particolare, non costituiscono, isolatamente, evidenza di DDR:

- l'allontanamento del minore dal nucleo familiare;
- il collocamento presso una struttura residenziale, una famiglia affidataria o un altro caregiver;
- la supervisione degli incontri con una figura significativa;
- la limitazione temporanea o permanente di determinati contatti;
- il disagio manifestato dal bambino durante o dopo un incontro;
- la serenità o l'adattamento osservati nel nuovo ambiente;
- la costruzione di un rapporto affettivamente significativo con nuovi caregiver;
- la preferenza manifestata dal minore per una figura rispetto a un'altra;
- il rifiuto di incontrare un genitore o un'altra figura precedentemente significativa;
- la diminuzione o la cessazione delle richieste di contatto;
- una dichiarazione negativa relativa a una figura familiare;
- una ritrattazione o una modificazione di dichiarazioni precedenti;
- la comparsa di una narrazione diversa rispetto a quella precedentemente documentata;
- l'utilizzo da parte del bambino di termini o categorie interpretative presenti anche nel linguaggio degli adulti;
- la presenza di conflitto tra genitori o tra altri adulti significativi;
- una valutazione professionale negativa relativa a una figura familiare;
- l'adozione, da parte di uno o più professionisti, di un framework interpretativo riconducibile alla *parental alienation* o a costrutti analoghi.

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

Questi elementi possono assumere rilevanza nell'analisi soltanto quando siano inseriti in una sequenza longitudinale e soddisfino i criteri specifici definiti per D₁, D₂ o R. La loro presenza non autorizza il passaggio inferenziale dall'osservazione alla componente teorica. Lo stesso principio deve essere applicato alle associazioni temporali. Il fatto che un cambiamento nel comportamento o nella narrazione del bambino avvenga dopo un determinato intervento non dimostra che ne sia stato causato. La successione temporale costituisce una condizione necessaria per alcune predizioni di DDR, ma non è sufficiente a stabilire causalità.

L'analisi deve pertanto includere, per ogni componente classificata come osservata, almeno una valutazione esplicita delle principali spiegazioni alternative ragionevolmente compatibili con i dati disponibili.

Per D₁, le spiegazioni alternative riguardano principalmente il significato della discontinuità osservata. Una limitazione dei contatti può derivare da esigenze di protezione

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

documentate, da impossibilità materiali, da condizioni sanitarie, da decisioni giudiziarie indipendenti dalla rappresentazione della relazione o da altre circostanze estranee alla dinamica ipotizzata da DDR. Tali spiegazioni non eliminano necessariamente l'esistenza materiale di D_1 , poiché il Distacco descrive una condizione relazionale e non un giudizio sulla sua legittimità; diventano tuttavia essenziali quando si tenta di interpretarne la funzione all'interno della sequenza complessiva.

Per D_2 , devono essere considerate almeno la possibilità che la modificazione dello statuto della relazione rifletta nuove informazioni attendibili, eventi successivi, condotte effettivamente pregiudizievoli, una trasformazione autonoma della relazione oppure una rivalutazione necessaria alla protezione del minore. La De-affettivizzazione non può essere utilizzata come spiegazione residuale ogni volta che una relazione precedentemente significativa viene successivamente valutata in termini negativi.

Per R , il numero delle spiegazioni concorrenti è ancora maggiore. Una modificazione narrativa può derivare dallo sviluppo cognitivo e linguistico, dalla rielaborazione autonoma dell'esperienza, dalla comprensione successiva di eventi precedentemente non compresi, dall'emergere di nuovi ricordi o nuove informazioni, dalla maggiore disponibilità a comunicare, dalla correzione di una dichiarazione precedente oppure da esperienze direttamente vissute dopo la baseline. Nessuna di queste possibilità può essere esclusa semplicemente perché la nuova rappresentazione è compatibile con il contesto nel quale il bambino si trova successivamente inserito.

Il modello deve inoltre distinguere tra evidenza assente ed evidenza contraria. La mancanza di documentazione relativa a una componente determina, quando rilevante, una classificazione indeterminabile; non costituisce evidenza contro DDR. Al contrario, la presenza di informazioni sufficientemente affidabili che mostrino una sequenza incompatibile con quella prevista deve essere registrata come evidenza contraria e non neutralizzata attraverso ipotesi aggiuntive formulate dopo l'osservazione.

Questo principio assume particolare importanza nell'analisi retrospettiva dei casi. Una volta definita la sequenza $D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$, non è metodologicamente accettabile modificare il significato delle componenti per includere casi che non rispettano i criteri stabiliti. Se una rappresentazione negativa stabile precede D_1 , non può essere classificata retrospettivamente come prodotto di R . Se il legame continua a essere riconosciuto, sostenuto ed esprimibile nonostante una limitazione dei contatti, D_2 può risultare non osservato. Se il bambino mantiene nel tempo rappresentazioni precedenti nonostante D_1 e D_2 , R può risultare non osservata.

Ne consegue un principio generale di esclusione:

- **P13.** Nessuna osservazione può essere utilizzata come evidenza di una componente DDR quando risulti ugualmente o maggiormente compatibile con una spiegazione alternativa sostenuta da evidenze indipendenti disponibili nel caso.

A questo principio se ne affianca un secondo:

- **P14.** Le evidenze contrarie alla sequenza DDR devono essere registrate con lo stesso criterio utilizzato per le evidenze favorevoli e non possono essere reinterpretate, in assenza di nuove evidenze indipendenti, come manifestazioni latenti, resistenze o varianti della stessa componente che contraddicono.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

P14 definisce un limite necessario alla capacità esplicativa del modello. Una teoria nella quale ogni risultato possibile possa essere reinterpretato come conferma perderebbe infatti capacità discriminante. DDR deve quindi ammettere esplicitamente la possibilità che una singola componente non sia osservata, che la progressione si interrompa, che un caso sia incompatibile con la sequenza proposta o che una spiegazione alternativa descriva meglio le evidenze disponibili.

La classificazione finale di un caso come compatibile con DDR non equivale, di conseguenza, alla dimostrazione che DDR costituisca l'unica spiegazione possibile. Indica che la sequenza osservata soddisfa i criteri operativi stabiliti, che le principali spiegazioni alternative identificabili sono state considerate e che non sono emerse evidenze sufficienti per classificare la sequenza come incompatibile.

Simmetricamente, un caso non compatibile con DDR non rappresenta un'anomalia da eliminare dall'analisi. Costituisce informazione sul dominio di applicabilità del modello e deve essere conservato come tale.

4.6. DDR Operational Matrix

Le sezioni precedenti hanno definito separatamente i criteri operativi di Distacco, De-affettivizzazione e Riprogrammazione. Per consentirne l'applicazione sistematica ai casi, tali criteri vengono ora riuniti in una matrice unica di osservazione, denominata *DDR Operational Matrix*.

La matrice non costituisce uno strumento diagnostico, una scala psicometrica né un sistema di attribuzione quantitativa del rischio. La sua funzione è organizzare l'evidenza disponibile secondo criteri espliciti e verificare se la sequenza osservata sia compatibile con le predizioni temporali e strutturali del modello.

L'applicazione della matrice deve avvenire separatamente per D₁, D₂ e R. La classificazione di una componente non può essere dedotta dalla classificazione delle altre e nessuna componente successiva può essere utilizzata retrospettivamente per colmare l'assenza di evidenza relativa a quella precedente.

Componente	Oggetto dell'osservazione	Indicatori principali	Elementi insufficienti se isolati	Evidenze contrarie o incompatibili	Requisito temporale
D ₁ Distacco	Modificazione effettiva della continuità con figure e ambienti precedentemente significativi	Riduzione o interruzione dei contatti; diminuzione della durata; passaggio da relazione spontanea a relazione programmata o mediata; supervisione; limitazione delle comunicazioni; conoioimento simultaneo di più figure significative; persistenza temporale della discontinuità	Provvedimento di allontanamento; collocamento extrafamiliare; singolo incontro supervisionato; protesta o serenità del bambino; richiesta o mancata richiesta di contatto	Mantenimento documentato della continuità relazionale nelle dimensioni indicate come sostanzialmente ininterrotte; assenza documentata di una significativa riduzione rispetto alla configurazione precedente	La modificazione deve essere collocabile rispetto a una configurazione relazionale precedente sufficientemente ricostruibile
D ₂ De-affettivizzazione	Modificazione dello statuto, della legittimità o dell'esprimibilità di una relazione precedentemente significativa	Progressiva rappresentazione della relazione come rischio, interferenza o ostacolo; utilizzo di tale rappresentazione nelle decisioni relazionali; subordinazione del rapporto a condizioni interpretative; reinterpretazione ricorrente delle manifestazioni positive del minore; riduzione della legittimità espressiva del legame; asimmetria persistente nella validazione delle appartenenze affettive; convergenza tra rappresentazione negativa e restrizione relazionale	Rifiuto del bambino; preferenza per altra figura; diminuzione delle richieste di contatto; serenità nel nuovo ambiente; disagio durante gli incontri; supervisione; valutazione professionale negativa; conflitto familiare; framework di parental alienation	Persistente riconoscimento e sostegno concreto della relazione; possibilità che informazioni discordanti modifichino le ipotesi iniziali; revisione effettiva delle restrizioni; rappresentazione negativa stabile già documentata prima di D ₁	La trasformazione dello statuto della relazione deve emergere successivamente a D ₁ e deve essere confrontabile con una configurazione precedente
R Riprogrammazione	Riorganizzazione relativamente stabile delle rappresentazioni relazionali e autobiografiche del minore	Trasformazione documentabile rispetto alla baseline; stabilizzazione della nuova rappresentazione; reinterpretazione retrospettiva di relazioni o eventi; comparsa di nuove categorie interpretative; modificazione delle attribuzioni di intenzioni o responsabilità; trasformazione del rapporto tra esperienza diretta e informazioni successive; convergenza temporale con D ₁ e D ₂	Singola dichiarazione; ritrattazione; contraddizione; cambiamento fessale; uso di linguaggio adulto; stabilità del nuovo racconto; rifiuto di una figura; semplice successione temporale	Rappresentazione sostanzialmente già presente prima di D ₁ o D ₂ ; spiegazione alternativa meglio sostenuta; trasformazione derivante da nuove esperienze indipendenti; persistenza documentata della rappresentazione precedente incompatibile con la trasformazione ipotizzata	Richiede baseline narrativa, trasformazione successiva longitudinalmente ricostruibile e collocazione temporale successiva a D ₁ e D ₂

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

La matrice deve essere applicata mediante una procedura in più passaggi.

In primo luogo, viene costruita la cronologia documentale del caso senza attribuire agli eventi una classificazione DDR. Questa separazione è necessaria per ridurre il rischio che la ricostruzione cronologica venga organizzata fin dall'inizio in funzione della sequenza che si intende verificare.

In secondo luogo, per ciascuna componente vengono selezionati gli eventi potenzialmente rilevanti e ne vengono registrati fonte, data, modalità di acquisizione e grado di mediazione. Quando più documenti riproducono la stessa informazione originaria, essi vengono ricondotti, per quanto possibile, alla medesima fonte anziché essere conteggiati come conferme indipendenti.

In terzo luogo, vengono ricercate separatamente le evidenze compatibili e quelle contrarie alla componente considerata. L'assenza di evidenze contrarie non viene trattata come evidenza favorevole.

In quarto luogo, vengono formulate le principali spiegazioni alternative ragionevolmente sostenibili sulla base della documentazione disponibile. Tali spiegazioni devono essere registrate prima della classificazione finale della componente.

Soltanto al termine di questi passaggi viene attribuito a ciascuna componente uno dei quattro stati definiti nella Sezione 4.1:

O = Osservato

N = Non osservato

I = Indeterminabile

X = Incompatibile

La classificazione complessiva di un caso può quindi essere rappresentata mediante una tripla ordinata:

$DDR = (D_1, D_2, R)$

nella quale ciascuna componente assume uno dei valori O, N, I o X.

Un caso classificato come:

(O, O, O)

presenta evidenze compatibili con tutte e tre le componenti e con la loro sequenza temporale. Tale configurazione viene definita DDR completo osservato.

Una configurazione:

(O, O, N)

indica che Distacco e De-affettivizzazione risultano osservati, mentre non è documentabile la Riprogrammazione nonostante la disponibilità di evidenze sufficienti per ricercarla. Essa

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

rappresenta una progressione interrotta dopo D_2 e non deve essere reinterpretata come R latente.

Una configurazione:

(O, I, I)

indica invece che il Distacco è documentabile, mentre le informazioni disponibili non consentono di stabilire se siano intervenute le componenti successive. Non costituisce evidenza di una progressione incompleta, ma un limite della documentazione disponibile.

Una configurazione quale:

(O, X, O)

presenta una difficoltà strutturale per la sequenza DDR. Anche qualora sia osservabile una trasformazione narrativa compatibile con alcuni indicatori di R, l'incompatibilità di D_2 impedisce di utilizzare il caso come evidenza della sequenza completa $D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$ senza un'ipotesi teorica ulteriore formulata e verificata indipendentemente.

Analogamente:

(N, O, O)

non può essere considerato un DDR completo, poiché il modello ipotizza che D_2 e R emergano all'interno di una sequenza nella quale D_1 costituisce la prima componente. La presenza apparente delle caratteristiche associate a D_2 o R richiederebbe quindi una spiegazione diversa dalla sequenza DDR così come definita nel presente lavoro.

La classificazione complessiva non deve essere ottenuta attraverso un punteggio sommativo. Le configurazioni (O, O, N) e (O, N, O), per esempio, contengono entrambe due componenti classificate come osservate, ma possiedono significati teorici radicalmente differenti. Nel primo caso la sequenza è compatibile con una progressione che si arresta prima di R; nel secondo manca la componente intermedia necessaria alla struttura processuale ipotizzata.

Per la stessa ragione non viene proposto, in questa fase, un indice quantitativo di "intensità DDR". Un valore numerico ottenuto sommando indicatori eterogenei attribuirebbe implicitamente equivalenza a fenomeni che il modello considera strutturalmente differenti e introdurrebbe una precisione non ancora sostenuta da procedure di validazione.

La DDR Operational Matrix richiede invece che ogni classificazione sia accompagnata dalla relativa base documentale. Per ciascuna componente dovrebbe essere pertanto compilata una scheda minima contenente:

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

Campo	Contenuto
Componente	D ₁ , D ₂ oppure R
Stato	O, N, I oppure X
Periodo analizzato	Intervallo temporale pertinente
Baseline	Configurazione precedente disponibile
Evidenze favorevoli	Eventi e documenti compatibili con la componente
Evidenze contrarie	Eventi e documenti contrari alla componente
Fonti primarie	Documenti o registrazioni più prossimi agli eventi
Fonti derivate	Relazioni o ricostruzioni successive
Spiegazioni alternative	Principali ipotesi concorrenti considerate
Lacune documentali	Informazioni mancanti rilevanti per la classificazione
Motivazione finale	Ragionamento che conduce allo stato attribuito

La motivazione finale assume un ruolo essenziale. La matrice non deve limitarsi a indicare che una componente è osservata, ma deve rendere ricostruibile il percorso attraverso il quale tale conclusione è stata raggiunta. Un secondo analista deve poter identificare quali evidenze siano state utilizzate, quali siano state escluse, quali spiegazioni alternative siano state considerate e quali lacune rimangano aperte.

In una successiva fase di validazione empirica, questa struttura consentirà inoltre di verificare l'accordo tra valutatori indipendenti. Se analisti diversi, applicando gli stessi criteri allo stesso materiale documentale, producessero sistematicamente classificazioni divergenti, ciò indicherebbe che le definizioni operative richiedono ulteriore specificazione. La riproducibilità della classificazione costituisce pertanto una proprietà da verificare e non un presupposto del modello.

La matrice introduce infine una distinzione necessaria tra tre livelli di conclusione.

Il primo livello riguarda la singola componente: D₁, D₂ o R può essere osservata, non osservata, indeterminabile o incompatibile.

Il secondo riguarda la sequenza: la combinazione delle tre classificazioni può essere compatibile o incompatibile con l'ordine temporale previsto da DDR.

Il terzo riguarda l'inferenza causale: anche una configurazione (O, O, O) temporalmente coerente non dimostra che D₁ abbia causato D₂ e D₂ abbia causato R. Essa identifica un caso compatibile con la struttura processuale prevista dal modello e quindi utilizzabile per le successive verifiche empiriche delle relazioni ipotizzate.

La DDR Operational Matrix costituisce pertanto il punto di passaggio tra formulazione teorica e verifica empirica. Nelle future applicazioni, l'analisi dei casi non dovrà modificare retrospettivamente i criteri della matrice per aumentarne la compatibilità con DDR. Eventuali configurazioni non previste, casi incompatibili o difficoltà ricorrenti di classificazione dovranno invece essere utilizzati per identificare i limiti del modello e, ove necessario, formulare revisioni teoriche esplicite in una fase successiva.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

5. Metodo di verifica del modello

5.1. Natura e scopo della verifica

Il presente lavoro ha natura teorica e metodologica. Il suo obiettivo non è dimostrare che DDR sia già validato, né stimarne la frequenza nei procedimenti di protezione o affidamento. L'obiettivo è definire una struttura sufficientemente precisa da consentire che il modello venga sottoposto a verifica indipendente e, se necessario, respinto.

Questa distinzione è particolarmente importante perché DDR deriva dall'osservazione di vicende nelle quali una determinata interpretazione del rifiuto del minore aveva preceduto interventi capaci di modificare profondamente il suo sistema relazionale. La formalizzazione proposta nel presente lavoro nasce quindi da materiale osservativo già noto agli autori e non può utilizzare quel medesimo materiale come validazione indipendente del modello.

La verifica di DDR deve essere organizzata su due livelli distinti.

Il primo riguarda il dominio di applicazione. Prima di ricercare Distacco, De-affettivizzazione o Riprogrammazione deve essere possibile stabilire se il procedimento analizzato appartenga effettivamente alla classe di situazioni che DDR intende descrivere.

Come definito nella Sezione 2.3 e formalizzato in P3, ciò richiede qualcosa di più della semplice presenza nei documenti di termini quali *parental alienation*, PAS, manipolazione, condizionamento, conflitto di lealtà o ostacolo alla relazione. Deve essere ricostruibile una catena inferenziale nella quale una posizione negativa del minore verso una figura genitoriale venga attribuita, in misura rilevante per il processo decisionale, all'influenza di un'altra figura affettiva e tale attribuzione contribuisca a orientare interventi destinati a ridurre o controllare la relazione considerata influenzante.

L'antecedente PAS-like non viene quindi trattato come un'etichetta diagnostica né come una semplice variabile contestuale. Nel modello esso svolge una funzione strutturale: delimita la classe di procedimenti nei quali la successiva sequenza $D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$ assume il significato specifico attribuito da DDR.

Ne consegue che la verifica non può iniziare dalla domanda:

“È presente Distacco?”

Deve iniziare da una domanda precedente:

“Quale ipotesi ha determinato o contribuito a determinare la modificazione del sistema relazionale del minore?”

Questa domanda impone di distinguere tra mera compresenza temporale e ruolo decisionale.

Un documento può contenere un riferimento all'alienazione parentale senza che tale riferimento abbia avuto alcuna influenza sull'intervento. Analogamente, la parola PAS può non comparire mai mentre la struttura inferenziale rimane funzionalmente equivalente: il rifiuto viene attribuito a condizionamento o manipolazione esercitati da una figura, la relazione con quella figura viene considerata ostacolo alla "liberazione" del minore e la sua riduzione viene utilizzata come strumento per favorire il rapporto con il genitore precedentemente rifiutato.

La verifica dell'antecedente deve pertanto riguardare la funzione dell'interpretazione nel processo, non il lessico utilizzato.

In termini operativi, devono essere ricostruiti almeno quattro passaggi distinti:

- A. **Fenomeno iniziale osservato.** Rifiuto, paura, resistenza, disclosure, dichiarazione negativa, conflitto relazionale o altra posizione del minore verso una figura genitoriale.
- B. **Attribuzione causale.** Interpretazione secondo cui tale posizione dipende prevalentemente dall'influenza, dal condizionamento o dall'interferenza esercitati da un'altra figura affettiva.
- C. **Traduzione decisionale.** Utilizzo dell'attribuzione causale per sostenere o orientare decisioni relative a collocamento, contatti, comunicazioni, supervisione, accesso alle figure significative o altri aspetti del sistema relazionale.
- D. **Funzione dell'intervento.** Riduzione dell'influenza attribuita alla figura considerata condizionante e contemporaneo tentativo di rendere possibile, favorire o normalizzare la relazione con la figura precedentemente rifiutata.

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

Questi quattro passaggi costituiscono la catena antecedente rispetto alla quale D₁ acquista il proprio significato specifico nel modello DDR.

La sola osservazione di D₁ non è infatti sufficiente. Una forte riduzione dei contatti può essere determinata da esigenze protettive documentate, da rischio concreto, da impossibilità materiale o da molte altre ragioni che non appartengono al dominio DDR. Il Distacco entra nella sequenza soltanto quando la sua relazione con la catena interpretativa e decisionale precedente sia almeno documentalmente ricostruibile.

La struttura minima da sottoporre a verifica diventa pertanto:

Fenomeno iniziale → Attribuzione PAS-like → Traduzione istituzionale → D₁ → D₂ → R
Vietata la diffusione senza autorizzazione.

L'eventuale outcome successivo, quale riavvicinamento, ricollocazione o normalizzazione della relazione con il genitore precedentemente rifiutato, costituisce un risultato possibile della sequenza ma non una componente necessaria per classificare D_1 , D_2 o R .

A questa struttura deve essere aggiunta una seconda dimensione:

Feedback Il comportamento del minore dopo l'intervento può rientrare nel processo valutativo e contribuire a mantenere, modificare o intensificare l'assetto precedente. Una verifica completa deve pertanto considerare non soltanto come l'interpretazione iniziale abbia prodotto l'intervento, ma anche come gli effetti osservati dopo l'intervento siano stati utilizzati per valutarne la correttezza.

La catena completa può quindi essere rappresentata come:

Fenomeno iniziale → Framework PAS-like → Decisione istituzionale → D_1 → D_2 → R → Outcome possibile → Feedback sull'ipotesi iniziale

La rappresentazione non implica che tutti i passaggi debbano essere presenti. Al contrario, la capacità di identificare interruzioni costituisce una condizione necessaria di falsificabilità.

Un procedimento può presentare l'antecedente PAS-like senza produrre un Distacco significativo. Può produrre D_1 senza D_2 . Può produrre D_1 e D_2 senza R . Può inoltre contenere eventi apparentemente compatibili con le tre componenti ma non appartenere a DDR perché l'intervento deriva da ragioni differenti o perché l'ordine temporale è incompatibile con quello previsto.

Il secondo livello della verifica riguarda precisamente queste componenti successive. Una volta stabilita la plausibile appartenenza del procedimento al dominio DDR, la DDR Operational Matrix viene utilizzata per classificare separatamente D_1 , D_2 e R secondo gli stati O, N, I e X definiti nella Sezione 4.6.

I due livelli non devono essere confusi. La presenza di un antecedente PAS-like non dimostra DDR.

La presenza di una configurazione (O, O, O) non dimostra da sola che l'antecedente PAS-like ne sia la causa.

La verifica richiede che la relazione tra interpretazione, decisione e trasformazione venga ricostruita longitudinalmente e confrontata con spiegazioni alternative.

Questo vincolo assume particolare importanza nei casi nei quali siano presenti allegazioni di violenza, maltrattamento o abuso. In tali configurazioni la ricerca dell'antecedente PAS-like non può sostituire l'accertamento di quelle allegazioni. Deve invece permettere di verificare se esse siano state investigate come ipotesi autonome oppure se siano state progressivamente incorporate nella stessa spiegazione alienativa che ha orientato l'intervento.

Il problema metodologico non è stabilire ex post che la spiegazione alienativa fosse necessariamente errata. È stabilire se abbia mantenuto caratteristiche di falsificabilità durante il procedimento.

Una struttura nella quale evidenze incompatibili con l'ipotesi possano determinarne la revisione rimane epistemicamente aperta.

Una struttura nella quale rifiuto, protesta, disclosure, nostalgia, adattamento e successiva modificazione narrativa possano tutti essere interpretati come differenti manifestazioni della medesima ipotesi presenta invece una capacità discriminante progressivamente ridotta. La verifica di DDR deve pertanto considerare anche la qualità del processo inferenziale che precede e accompagna le tre componenti. Questo comporta almeno tre requisiti.

- Il primo è la **tracciabilità decisionale**: deve essere possibile ricostruire, attraverso documenti o altre fonti, quali interpretazioni abbiano contribuito a quali decisioni.
- Il secondo è la **comparazione delle ipotesi**: devono essere identificabili le principali spiegazioni alternative considerate o non considerate nel corso del procedimento.
- Il terzo è la **revisibilità**: deve essere possibile stabilire quali osservazioni avrebbero potuto modificare l'ipotesi iniziale e se tali osservazioni siano effettivamente state in grado di incidere sul processo decisionale.

LIOR SAVAN

Questi requisiti spostano l'analisi dal semplice contenuto delle valutazioni alla loro struttura inferenziale. DDR non chiede quindi soltanto *che cosa* sia stato deciso. Chiede:

- quale ipotesi abbia preceduto la decisione;
- su quali evidenze essa fosse fondata;
- quali alternative siano state valutate;
- come l'ipotesi sia stata trasmessa tra attori istituzionali differenti;
- quali modificazioni relazionali ne siano derivate;
- quali effetti siano stati osservati dopo tali modificazioni;

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

e se tali effetti abbiano consentito una reale revisione dell'ipotesi oppure siano stati utilizzati prevalentemente per confermarla.

La verifica non presuppone che il processo sia coordinato né che tutti gli attori condividano esplicitamente la medesima teoria. Come stabilito in P4, una struttura DDR può emergere attraverso propagazione documentale e convergenza funzionale tra decisioni assunte da soggetti differenti.

Per questa ragione deve essere ricostruita anche la **genealogia dell'interpretazione**.

Un'affermazione originariamente formulata come ipotesi da un singolo professionista può essere successivamente ripresa in una relazione, sintetizzata in un provvedimento, utilizzata come presupposto da altri operatori e infine riapparire in documenti successivi come elemento apparentemente consolidato.

La moltiplicazione documentale non equivale a conferma indipendente.

Uno degli obiettivi metodologici della verifica è precisamente distinguere la convergenza di osservazioni autonome dalla propagazione della medesima interpretazione attraverso la catena istituzionale.

Il presente lavoro non applica retrospettivamente questa procedura ai casi dai quali DDR è stato derivato come se costituissero un campione di validazione. La loro funzione rimane generativa. La verifica vera e propria dovrà essere condotta su materiale indipendente, utilizzando criteri predeterminati e, idealmente, valutatori che non abbiano partecipato alla formulazione del modello.

La funzione della Sezione 5 è pertanto definire non soltanto come classificare DDR, ma soprattutto come impedire che DDR venga applicato con la stessa logica auto-validante che intende analizzare.

Il modello deve poter fallire in almeno tre punti distinti:

- può non essere dimostrabile l'antecedente PAS-like;
- può non essere dimostrabile la sequenza $D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$;
- può emergere una spiegazione alternativa che descriva meglio gli eventi osservati.

Soltanto mantenendo aperte tutte e tre queste possibilità DDR può essere sottoposto a una verifica scientificamente significativa.

5.2. Ricostruzione della catena interpretativa e decisionale

L'identificazione dell'antecedente PAS-like richiede la ricostruzione della sequenza attraverso la quale un'osservazione relativa al minore viene trasformata in un'ipotesi causale e, successivamente, in una decisione capace di modificarne il sistema relazionale.

La semplice successione temporale non è sufficiente. Il fatto che una valutazione contenente riferimenti a manipolazione o condizionamento preceda un provvedimento di allontanamento non dimostra che tale valutazione ne abbia determinato il contenuto. Analogamente, la presenza della medesima interpretazione in documenti successivi non dimostra che più soggetti siano giunti indipendentemente alla stessa conclusione.

La ricostruzione deve pertanto distinguere almeno tre fenomeni: origine dell'interpretazione, propagazione dell'interpretazione e traduzione dell'interpretazione in azione.

5.2.1. Origine dell'interpretazione

Il primo passaggio consiste nell'identificare, per quanto consentito dalla documentazione, il momento nel quale la posizione del minore viene trasformata da fenomeno da spiegare a effetto attribuito all'influenza di una figura relazionale.

Devono essere mantenuti distinti:

- **O**, ciò che viene osservato o riferito;
- **H**, l'ipotesi utilizzata per spiegare **O**;
- **E**, le evidenze addotte a sostegno di **H**;
- **A**, le principali ipotesi alternative disponibili.

Questa distinzione può essere rappresentata come: $O \rightarrow \{H_1, H_2, \dots, H_n\}$

dove H_1 può corrispondere all'ipotesi PAS-like, mentre $H_2 \dots H_n$ rappresentano spiegazioni concorrenti.

In presenza, per esempio, di un rifiuto persistente verso un genitore, **O** è il rifiuto. L'affermazione secondo cui esso deriva dal condizionamento dell'altro genitore appartiene invece a **H**. Le due proposizioni non possiedono lo stesso statuto epistemico e non devono essere fuse nella descrizione del caso.

Questa distinzione diventa particolarmente rilevante quando **O** comprende paura, accuse di maltrattamento, disclosure di violenza o altre dichiarazioni relative a esperienze direttamente attribuite dal minore a una figura genitoriale. In tali circostanze l'ipotesi che la dichiarazione sia indotta costituisce una possibile spiegazione della dichiarazione, non una proprietà intrinseca della dichiarazione stessa.

La verifica deve quindi ricostruire quali spiegazioni siano state effettivamente considerate e attraverso quali elementi si sia passati dall'osservazione all'attribuzione causale.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

L'antecedente PAS-like è identificabile quando l'ipotesi secondo cui la posizione del minore dipenda significativamente dall'influenza dell'altra figura affettiva acquisisce un ruolo rilevante nella successiva costruzione decisionale. Non è necessario che venga utilizzato il termine *parental alienation* né che venga formulata una diagnosi.

È invece necessario che la struttura inferenziale sia documentalmente riconoscibile.

5.2.2. Propagazione documentale

Una volta identificata l'origine o la prima comparsa documentabile dell'interpretazione, deve essere ricostruito il modo in cui essa attraversa il sistema istituzionale.

Nei procedimenti complessi, le informazioni possono transitare tra servizi sociali, psicologi, consulenti tecnici, curatori, tutori, educatori, strutture residenziali e autorità giudiziaria. Durante questo passaggio, un'ipotesi può modificare progressivamente il proprio statuto linguistico.

Una possibilità può diventare una valutazione.

Una valutazione può diventare un presupposto.

Un presupposto può essere successivamente riportato come fatto acquisito.

Questo processo può prodursi anche senza alterazione intenzionale dell'informazione.

Per tale ragione, il numero dei documenti nei quali compare una determinata affermazione non può essere utilizzato come misura della sua indipendenza probatoria.

Se una valutazione formulata nel documento X viene ripresa da Y, successivamente citata da Z e infine richiamata da un provvedimento, X, Y e Z non costituiscono necessariamente tre conferme indipendenti.

La struttura corretta può essere:

$X \rightarrow Y \rightarrow Z$ e non: $X + Y + Z$

La distinzione è essenziale per evitare una forma di *double counting* dell'evidenza.

Per ogni proposizione rilevante dovrebbe quindi essere ricostruita, quando possibile, la sua genealogia documentale:

Fonte originaria → prima interpretazione → ripresa → eventuale trasformazione → utilizzo decisionale

Particolare attenzione deve essere riservata alle trasformazioni semantiche.

Formulazioni quali “non può essere escluso”, “potrebbe essere compatibile con”, “si ipotizza”, “appare possibile” e “è determinato da” esprimono livelli di certezza differenti. Se il passaggio tra documenti elimina progressivamente i marcatori di incertezza, tale

trasformazione deve essere registrata come proprietà della catena documentale e non attribuita automaticamente a nuove evidenze.

Lo stesso criterio vale per le dichiarazioni del minore. Una frase direttamente registrata, una frase verbalizzata, una frase riferita da un adulto e una sintesi professionale della posizione del bambino costituiscono oggetti documentali differenti, anche quando vengono successivamente presentati come equivalenti.

5.2.3. Traduzione decisionale

La presenza e la propagazione di H non sono ancora sufficienti per collocare il procedimento nel dominio DDR. Deve essere ricostruibile il passaggio tra interpretazione e decisione.

Indichiamo con:

- H_{pas} , l'ipotesi PAS-like;
- J , la decisione o l'insieme delle decisioni istituzionali;
- ΔC , la modificazione del contesto relazionale prodotta da J .
- La relazione rilevante è:
- $H_{pas} \rightarrow J \rightarrow \Delta C$

Questa rappresentazione non equivale all'affermazione che H_{pas} sia l'unica causa di J . Nei procedimenti reali una decisione può derivare da più considerazioni contemporaneamente. Il requisito minimo è che l'ipotesi PAS-like abbia svolto un ruolo identificabile e non meramente ornamentale nella giustificazione o nella costruzione dell'intervento.

Il grado di influenza può essere ricostruito attraverso elementi quali il richiamo esplicito dell'ipotesi nella motivazione del provvedimento, la corrispondenza tra raccomandazioni fondate sull'ipotesi e misure successivamente adottate, la subordinazione dei contatti alla necessità di ridurre una presunta influenza o la dichiarata finalità di recuperare la relazione con il genitore rifiutato attraverso la limitazione dell'altra relazione.

Nessuno di questi elementi, isolatamente, è sufficiente in ogni caso. La valutazione riguarda la convergenza della catena documentale.

Deve inoltre essere mantenuta una distinzione tra **decisione** e **attuazione**.

Una decisione giudiziaria può disporre una misura generale che viene successivamente tradotta operativamente dai servizi. Viceversa, modalità concrete di gestione dei contatti, delle comunicazioni o delle informazioni possono emergere nella fase esecutiva senza essere dettagliatamente prescritte nel provvedimento.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

DDR considera entrambe le dimensioni perché D_1 e D_2 possono dipendere non soltanto dal contenuto formale della decisione, ma anche dalle condizioni attraverso le quali essa viene implementata.

La catena può quindi assumere una forma distribuita: $H_{pas} \rightarrow J_1 \rightarrow J_2 \rightarrow \dots \rightarrow J_n \rightarrow \Delta C$ dove $J_1 \dots J_n$ rappresentano decisioni, prescrizioni o pratiche attribuibili ad attori differenti.

La responsabilità individuale non può essere inferita dalla sola appartenenza alla catena. Il modello descrive la funzione delle decisioni nel sistema, non attribuisce automaticamente intenzioni, colpa professionale o responsabilità giuridica ai soggetti che vi partecipano.

5.2.4. Convergenza funzionale e distribuzione tra attori

Una caratteristica specifica dei procedimenti istituzionali è che la sequenza può essere prodotta senza un singolo centro decisionale.

L'ipotesi iniziale può essere formulata da un professionista; un secondo soggetto può assumerla come premessa; un'autorità può tradurla in provvedimento; altri operatori possono determinarne le modalità concrete di attuazione; documenti successivi possono infine descrivere gli effetti del nuovo assetto.

Il risultato è una causalità istituzionale distribuita.

Nel presente modello questa espressione non indica una categoria di responsabilità, ma una proprietà analitica: l'esito complessivo può derivare dalla concatenazione di azioni che, considerate individualmente, non contengono l'intero processo.

Questo permette di distinguere DDR da una teoria intenzionalistica.

Non è necessario dimostrare che gli attori abbiano condiviso un programma di Distacco, De-affettivizzazione e Riprogrammazione. È necessario verificare se le loro azioni, considerate longitudinalmente, abbiano prodotto una configurazione funzionalmente coerente con quella definita dal modello e se tale configurazione sia riconducibile alla catena interpretativa antecedente.

La convergenza funzionale non deve tuttavia essere dedotta dall'esito. Sarebbe circolare osservare D_1 , D_2 e R e concludere da ciò solo che le decisioni precedenti fossero coordinate da un medesimo framework.

La direzione della verifica deve rimanere temporale: interpretazione $\rightarrow$ decisioni $\rightarrow$ modificazione del contesto $\rightarrow$ effetti osservabili

e non:

effetti osservabili $\rightarrow$ attribuzione retrospettiva dell'interpretazione alle decisioni precedenti.

5.2.5. Controllo controfattuale minimo

Per stabilire se H_{pas} abbia avuto un ruolo effettivo nella modificazione del sistema relazionale è utile formulare una domanda controfattuale limitata:

in assenza dell'attribuzione PAS-like, la medesima misura sarebbe stata giustificata dalle altre evidenze documentate?

Il controfattuale non può essere osservato direttamente e non consente una dimostrazione causale forte. Ha tuttavia una funzione analitica.

Se il provvedimento risulta indipendentemente sostenuto da un rischio documentato che avrebbe richiesto la medesima limitazione relazionale, l'appartenenza al dominio DDR diventa meno evidente e deve essere trattata con cautela.

Se, al contrario, la necessità della misura dipende esplicitamente dalla premessa che il minore debba essere sottratto all'influenza della figura considerata condizionante per poter recuperare la relazione con l'altra figura, il ruolo strutturale di H_{pas} risulta più direttamente osservabile.

Questo criterio è particolarmente importante nei procedimenti contenenti allegazioni di violenza o abuso. DDR non autorizza a presumere né che tali allegazioni siano vere né che siano false. Richiede di verificare quale funzione abbiano avuto nel processo inferenziale.

Una misura protettiva fondata su un rischio autonomamente documentato non diventa DDR perché nel fascicolo compare anche un riferimento all'alienazione.

Simmetricamente, un intervento non può essere escluso dal dominio DDR soltanto perché viene formalmente descritto come protettivo, se la sua giustificazione sostanziale e la sua struttura operativa dipendono dalla necessità di neutralizzare una presunta influenza e ripristinare la relazione con il genitore rifiutato.

La classificazione deve dipendere dalla catena documentabile, non dalla denominazione della misura.

LIOR SAVAN

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

5.2.6. Criterio di ingresso nel dominio DDR

Prima dell'applicazione della DDR Operational Matrix deve quindi essere formulato un giudizio separato sull'antecedente.

Per evitare una falsa precisione quantitativa nella fase iniziale di sviluppo del modello, il presente lavoro non propone un punteggio numerico. L'esito può essere espresso attraverso quattro stati analoghi, ma concettualmente distinti da quelli utilizzati per D_1 , D_2 e R:

- **A**, antecedente osservabile: la documentazione consente di ricostruire una catena PAS-like con ruolo decisionale identificabile;
- **N**, antecedente non osservabile: la documentazione disponibile indica che la modificazione relazionale è stata determinata da una struttura decisionale differente;

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

- **I**, antecedente indeterminabile: le informazioni non consentono di stabilire il ruolo dell'ipotesi PAS-like;
- **X**, antecedente contraddetto: evidenze documentali mostrano che l'interpretazione PAS-like non ha orientato l'intervento o che la ricostruzione proposta è temporalmente o causalmente incompatibile con il procedimento.

Soltanto **A** consente di applicare DDR come modello specifico del processo.

Gli stati **I** e **X** non possono essere convertiti in **A** sulla base della successiva osservazione di D_1 , D_2 o **R**.

Lo stato **N** non implica che l'intervento fosse corretto, appropriato o privo di effetti negativi. Indica soltanto che il procedimento non appartiene al dominio teorico specificamente definito da DDR.

La sequenza metodologica completa diventa pertanto: Antecedente PAS-like → DDR Operational Matrix → spiegazioni alternative → feedback

oppure, in forma compatta: $A \rightarrow (D_1, D_2, R) \rightarrow ALT \rightarrow F$

Questa struttura separa quattro domande che non devono essere fuse:

- **A**: il procedimento appartiene al dominio DDR?
- **D_1 , D_2 , **R****: quali componenti della sequenza sono osservabili?
- **ALT**: esistono spiegazioni alternative che descrivono meglio la trasformazione osservata?
- **F**: gli effetti successivi sono stati utilizzati in modo capace di confermare o correggere l'ipotesi iniziale?

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

La separazione di questi livelli costituisce una condizione necessaria perché DDR rimanga un modello analitico falsificabile e non diventi una categoria interpretativa applicabile retrospettivamente a qualunque intervento istituzionale controverso.

5.3. Gerarchia, indipendenza e valore epistemico delle fonti

La verifica di DDR dipende non soltanto dalla quantità di documentazione disponibile, ma dalla possibilità di stabilire origine, indipendenza, prossimità temporale e funzione delle informazioni contenute nei documenti.

Nei procedimenti minorili la documentazione presenta una caratteristica particolare: una parte significativa delle informazioni può circolare tra soggetti differenti prima di essere incorporata in valutazioni, relazioni e provvedimenti successivi. Il fascicolo deve pertanto

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

essere considerato non soltanto come insieme di documenti, ma anche come rete di dipendenze informative.

Questo rende necessario distinguere almeno quattro proprietà della fonte:

- prossimità all'evento;
- indipendenza informativa;
- natura osservativa o interpretativa del contenuto;
- funzione successivamente attribuita all'informazione nel processo decisionale.

La classificazione F1–F5 introdotta nella Sezione 4 rimane lo strumento operativo per registrare la provenienza delle informazioni. Essa non deve tuttavia essere interpretata come una scala lineare nella quale una categoria sia sempre epistemicamente superiore alla successiva.

Una registrazione contemporanea può documentare con elevata precisione ciò che è stato detto, ma non necessariamente la verità fattuale di ciò che viene dichiarato.

Una relazione professionale può documentare direttamente ciò che il professionista ha osservato e valutato, ma può contenere informazioni familiari ricevute da terzi.

Un provvedimento giudiziario costituisce fonte primaria rispetto alla decisione assunta e alla sua motivazione, ma non trasforma automaticamente in fatti accertati tutte le informazioni riportate nella parte narrativa.

Una testimonianza retrospettiva può risultare essenziale per ricostruire un'esperienza non documentata contemporaneamente, ma presenta caratteristiche differenti rispetto a una fonte prodotta nel momento degli eventi.

Il valore della fonte deve quindi essere stabilito rispetto alla specifica proposizione che si intende documentare.

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

5.3.1. Fonte del documento e fonte dell'informazione

Per ogni elemento rilevante è necessario distinguere il documento nel quale l'informazione viene trovata dalla fonte dalla quale l'informazione deriva.

Indichiamo con:

- **D**, il documento esaminato;
- **S**, la fonte originaria dell'informazione contenuta in D;
- **P**, la proposizione che si intende utilizzare nell'analisi.
- La relazione:
- **$P \in D$**

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

non implica necessariamente:

- $S = D$

Un provvedimento può riportare una valutazione contenuta in una CTU; la CTU può riprendere una relazione dei servizi; la relazione può a sua volta riferire una dichiarazione resa da un genitore. In questo caso il provvedimento è il documento nel quale P viene osservata dal ricercatore, ma non è la fonte originaria di P.

La catena può essere rappresentata come: $S_0 \rightarrow D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow D_3$

La mancata ricostruzione di questa genealogia produce un rischio specifico: attribuire indipendenza a informazioni che derivano dalla stessa origine.

Per tale ragione, quando una proposizione rilevante viene ripetuta in più documenti, la verifica deve ricercarne, per quanto possibile, la prima fonte identificabile.

5.3.2. Indipendenza e pseudo-corrobazione

La convergenza di fonti indipendenti aumenta il valore informativo di un'osservazione. La ripetizione della medesima informazione attraverso documenti dipendenti non produce lo stesso effetto. Si considerino due configurazioni:

- $S_1 \rightarrow D_1$
- $S_2 \rightarrow D_2$
- $S_3 \rightarrow D_3$

e:

- $S_1 \rightarrow D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow D_3$

Nel primo caso tre fonti indipendenti possono convergere sulla medesima proposizione. Nel secondo caso tre documenti riproducono una sola linea informativa. Il numero dei documenti è identico; la struttura probatoria è differente.

Nel presente lavoro questa seconda configurazione viene definita **pseudo-corrobazione documentale**: l'apparente moltiplicazione delle conferme deriva dalla propagazione della medesima informazione attraverso il sistema, non dall'acquisizione di osservazioni indipendenti.

La pseudo-corrobazione assume particolare importanza quando riguarda l'antecedente PAS-like.

Un'ipotesi inizialmente formulata da un professionista può essere citata da altri soggetti, incorporata nei provvedimenti e successivamente utilizzata come premessa per nuove valutazioni. Se la dipendenza tra tali documenti non viene ricostruita, la diffusione dell'ipotesi può essere scambiata per progressivo aumento della sua conferma empirica.

DDR richiede quindi di distinguere:

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

- diffusione istituzionale dell'ipotesi
- da
- corroborazione indipendente dell'ipotesi.

Le due condizioni possono coesistere, ma non sono equivalenti.

5.3.3. Osservazione, interpretazione e attribuzione causale

Una seconda distinzione riguarda il contenuto epistemico delle proposizioni.

Ai fini della verifica, le informazioni dovrebbero essere separate almeno in tre classi:

- O, osservazioni o eventi documentati;
- I, interpretazioni dell'osservazione;
- C, attribuzioni causali.

Per esempio:

- “il minore rifiuta di incontrare il padre” appartiene, se direttamente documentato, al livello O.
- “il rifiuto appare rigido e non proporzionato” appartiene al livello I.
- “il rifiuto è prodotto dal condizionamento materno” appartiene al livello C.

Il passaggio: $O \rightarrow I \rightarrow C$ richiede inferenze progressive.

Nel corso della propagazione documentale queste distinzioni possono attenuarsi. Una conclusione causale formulata in un documento può essere successivamente ripresa senza il percorso inferenziale che l'aveva prodotta e apparire quindi come descrizione fattuale.

La verifica DDR deve ricostruire, quando possibile, il percorso inverso: $C \rightarrow I \rightarrow O$ chiedendo quale osservazione originaria abbia sostenuto l'interpretazione e quali elementi abbiano giustificato l'attribuzione causale.

Questa procedura non stabilisce automaticamente che C sia errata. Ne rende esplicita la struttura probatoria.

5.3.4. La voce del minore come fonte

Le dichiarazioni del minore richiedono una classificazione particolarmente rigorosa perché possono attraversare numerosi livelli di mediazione.

Devono essere distinti almeno:

- una registrazione audiovisiva o audio della dichiarazione;

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

- un verbale contemporaneo;
- una trascrizione;
- una relazione che riporta direttamente la dichiarazione;
- una relazione che sintetizza il contenuto della dichiarazione;
- una dichiarazione attribuita al minore da un altro soggetto;
- una ricostruzione retrospettiva.

Questi oggetti non sono intercambiabili.

La differenza riguarda non soltanto l'accuratezza testuale, ma la possibilità di valutare contesto, domanda precedente, spontaneità, eventuali ripetizioni, interlocutore e distanza temporale dall'evento.

Particolare cautela è necessaria quando una dichiarazione del minore costituisce contemporaneamente oggetto dell'analisi e prova dell'ipotesi che dovrebbe spiegarla.

Se, per esempio, il rifiuto viene interpretato come prodotto di condizionamento e ogni successiva dichiarazione coerente con quel rifiuto viene utilizzata come ulteriore prova del condizionamento, si crea una dipendenza inferenziale che deve essere resa esplicita.

La dichiarazione non perde per questo il proprio valore. Cambia la domanda metodologica: occorre stabilire se esistano elementi indipendenti capaci di discriminare tra le spiegazioni concorrenti.

5.3.5. Asimmetria documentale

Un ulteriore problema deriva dalla possibile asimmetria nella produzione delle fonti. Dopo un intervento istituzionale, il nuovo contesto può generare una quantità di documentazione molto superiore rispetto alla fase precedente: relazioni periodiche, osservazioni educative, incontri supervisionati, valutazioni psicologiche, provvedimenti e comunicazioni tra operatori.

La baseline precedente può invece essere documentata attraverso un numero molto più ridotto di fonti.

Questa differenza quantitativa non deve essere interpretata come differenza automatica di forza probatoria.

La maggiore densità documentale del periodo successivo può essere una conseguenza dell'intervento stesso.

Indichiamo con:

- **B₀**, densità documentale della baseline;

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

- **B₁**, densità documentale successiva all'intervento.

Nei procedimenti istituzionalizzati può frequentemente verificarsi: $B_1 \gg B_0$

senza che ciò implichi: affidabilità(B_1) $\gg$ affidabilità(B_0)

La verifica deve quindi evitare che la fase più documentata prevalga automaticamente nella ricostruzione soltanto perché ha prodotto più testo.

Questo principio è particolarmente rilevante per R. Una nuova rappresentazione del minore può essere documentata ripetutamente dopo l'intervento mentre la rappresentazione precedente compare in poche fonti. La differenza quantitativa non consente, da sola, di stabilire quale delle due rappresentazioni sia più autentica.

5.3.6. Fonti negative ed evidenze contrarie

La verifica non deve ricercare soltanto informazioni compatibili con DDR.

- Per ogni componente devono essere cercate attivamente evidenze capaci di contraddirla.
- Per D_1 possono essere rilevanti documenti che mostrino continuità relazionale significativa nonostante la misura.
- Per D_2 possono essere rilevanti manifestazioni spontanee e persistenti di appartenenza affettiva, riconoscimento positivo della relazione o possibilità effettiva di mantenerla.
- Per R possono essere rilevanti stabilità narrativa, persistenza di rappresentazioni precedenti, correzione autonoma di informazioni ricevute o rifiuto di adottare la nuova cornice interpretativa.
- Per l'antecedente PAS-like sono particolarmente importanti documenti che mostrino che la decisione sarebbe stata assunta indipendentemente da tale framework o che l'ipotesi alienativa sia stata esplicitamente respinta nel processo decisionale.

Le evidenze contrarie non costituiscono eccezioni da spiegare dopo la classificazione. Devono essere registrate prima dell'attribuzione dello stato.

Questa regola limita il rischio che DDR venga utilizzato come struttura di selezione delle sole informazioni compatibili con il modello.

Article I. 5.3.7. Provenienza e peso delle fonti

La classificazione F1–F5 deve quindi essere accompagnata da almeno tre ulteriori informazioni:

- **provenienza**, cioè chi produce originariamente l'informazione;

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

- **dipendenza**, cioè se la fonte deriva da una fonte precedente o rappresenta un'acquisizione autonoma;
- **funzione**, cioè se l'informazione documenta un evento, formula un'interpretazione, attribuisce una causa o assume un ruolo decisionale.

5.3.8. Principio di simmetria epistemica

La stessa disciplina deve essere applicata alle evidenze favorevoli e contrarie a DDR.

Non sarebbe metodologicamente accettabile criticare una valutazione PAS-like perché fondata su informazioni indirette e utilizzare successivamente informazioni della stessa qualità per sostenere DDR.

Analogamente, una dichiarazione del minore non può essere considerata affidabile quando conferma la baseline e prodotto del contesto quando la contraddice, salvo che esistano elementi indipendenti che giustifichino la differenza.

Questo principio può essere formulato come: **medesimo standard probatorio per ipotesi concorrenti**.

La simmetria epistemica costituisce una protezione essenziale contro la trasformazione di DDR in una teoria speculare rispetto ai modelli che intende sottoporre a verifica critica.

DDR non stabilisce quale narrazione debba essere creduta.

Stabilisce quali trasformazioni debbano essere documentate, quali catene informative debbano essere ricostruite e quali condizioni debbano essere soddisfatte prima di attribuire significato causale a tali trasformazioni.

5.4. Bias, spiegazioni alternative e condizioni di falsificazione

Nel presente lavoro la falsificabilità viene assunta nel suo significato metodologico essenziale: un modello empirico deve formulare proposizioni tali da consentire di identificare osservazioni che, se riscontrate, possano contraddirlo, limitarne il dominio di applicazione o richiederne la revisione. La possibilità di essere smentito dai dati non costituisce quindi una debolezza del modello, ma una condizione necessaria affinché le evidenze favorevoli possano assumere valore discriminante. Un modello nel quale ogni possibile esito possa essere reinterpretato come conferma non consente infatti di distinguere adeguatamente tra l'ipotesi proposta e le spiegazioni concorrenti ^[29]

La possibilità di ricostruire un antecedente PAS-like e una sequenza compatibile con $D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$ non è sufficiente per attribuire a DDR valore esplicativo. Una successione temporale può essere osservabile senza che esista una relazione causale tra le sue componenti. Inoltre, ciascuna delle trasformazioni descritte dal modello può verificarsi per ragioni differenti da quelle ipotizzate da DDR. La verifica deve pertanto essere organizzata non soltanto attorno alla ricerca di evidenze compatibili, ma anche attorno alla ricerca

sistematica di spiegazioni concorrenti e condizioni capaci di indebolire o falsificare il modello.

5.4.1. Compatibilità, spiegazione e causalità

Tre livelli devono essere mantenuti distinti.

- **Compatibilità** significa che gli eventi osservati possono essere descritti attraverso le categorie DDR.
- **Capacità esplicativa** significa che DDR organizza tali eventi in una struttura capace di formulare predizioni discriminanti rispetto ad altre interpretazioni.
- **Attribuzione causale** richiede un livello ulteriore di evidenza e non può essere dedotta dalla sola successione temporale.

La relazione:

- $A \rightarrow D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$

può quindi descrivere una sequenza osservata senza dimostrare automaticamente:

- **A causa D₁, D₁ causa D₂ e D₂ causa R.**

Nel presente modello le frecce indicano primariamente un ordine processuale ipotizzato e una relazione funzionale da sottoporre a verifica.

Questo limite deve rimanere esplicito soprattutto nelle applicazioni retrospettive, nelle quali il ricercatore conosce già l'esito e può essere portato a selezionare gli eventi precedenti in funzione di ciò che è accaduto successivamente.

5.4.2. Spiegazioni alternative

Per ogni componente deve essere costruito un insieme esplicito di spiegazioni alternative.

Per D₁, la riduzione della continuità relazionale può derivare da esigenze protettive documentate, indisponibilità della figura, distanza geografica, decisioni autonome del minore compatibili con età e sviluppo, condizioni sanitarie o altre circostanze indipendenti dal framework PAS-like.

Per D₂, la modificazione dello statuto di una relazione può derivare da nuove esperienze direttamente vissute, acquisizione di informazioni precedentemente non disponibili, evoluzione autonoma del rapporto, maturazione, rielaborazione di eventi traumatici o modificazioni del comportamento della figura stessa.

Per R, una trasformazione narrativa può riflettere sviluppo cognitivo, recupero o riorganizzazione della memoria, nuove esperienze, acquisizione di evidenze indipendenti,

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

psicoterapia non direttiva, cambiamento spontaneo di prospettiva o correzione di una rappresentazione precedente effettivamente inaccurata.

Anche l'antecedente PAS-like richiede alternative.

Una decisione che riduca i contatti con una figura può essere stata assunta sulla base di un rischio indipendentemente documentato e non allo scopo di neutralizzarne una presunta influenza. La presenza contemporanea di un linguaggio alienativo non rende automaticamente quel linguaggio causalmente rilevante.

L'elenco delle alternative non può essere considerato esaustivo. La sua funzione è impedire che DDR acquisisca una posizione privilegiata semplicemente perché è il modello attraverso il quale il ricercatore ha organizzato il materiale.

5.4.3. Il problema della violenza e dell'abuso

Una particolare attenzione è necessaria quando il fenomeno iniziale comprende accuse o disclosure di violenza, maltrattamento o abuso.

In questi casi esistono almeno due errori simmetrici.

Il primo consiste nell'assumere che il rifiuto o la disclosure siano prodotti dall'influenza dell'altro genitore senza una verifica indipendente sufficiente.

Il secondo consiste nell'assumere, per reazione, che la presenza di un framework PAS-like dimostri che l'accusa originaria fosse necessariamente vera.

DDR non autorizza nessuna delle due inferenze.

Il modello analizza ciò che accade quando una determinata attribuzione causale orienta la modificazione del sistema relazionale. Non determina retrospettivamente la verità fattuale dell'evento che aveva originato il procedimento.

Questo limite è essenziale.

Una eventuale osservazione di DDR può dimostrare che il sistema relazionale del minore è stato modificato secondo la sequenza prevista; non può, da sola, dimostrare che l'originaria accusa di violenza fosse fondata.

Simmetricamente, l'eventuale infondatezza dell'accusa originaria non dimostra che qualsiasi intervento successivo fosse metodologicamente corretto né esclude che possa essersi sviluppata una sequenza DDR.

Le due domande appartengono a livelli differenti.

5.4.4. Bias di conferma

DDR è particolarmente vulnerabile al *confirmation bias* perché viene applicato a sequenze longitudinali complesse nelle quali numerosi eventi possono essere selezionati retrospettivamente.

Un ricercatore convinto della presenza di DDR potrebbe privilegiare documenti che mostrano separazione, svalutazione e trasformazione narrativa e attribuire minore peso alle evidenze di continuità, autonomia o spiegazioni alternative.

Lo stesso rischio può riguardare gli operatori istituzionali rispetto all'ipotesi PAS-like iniziale.

Il problema non dipende dall'orientamento della teoria, ma dalla struttura del ragionamento.

Per limitarlo, la procedura dovrebbe richiedere che, prima della classificazione finale, vengano registrati separatamente:

- **elementi favorevoli alla componente;**
- **elementi contrari alla componente;**
- **informazioni indeterminate;**
- **spiegazioni alternative plausibili.**

La classificazione deve essere effettuata soltanto dopo questa registrazione.

Ne consegue una regola generale:

- **nessuna componente DDR può essere classificata sulla base delle sole evidenze favorevoli quando siano disponibili evidenze contrarie pertinenti non esaminate.**

5.4.5. Bias retrospettivo e conoscenza dell'esito

La conoscenza dell'esito può modificare il modo in cui vengono interpretati gli eventi precedenti.

Se il ricercatore sa che il bambino ha successivamente modificato la propria rappresentazione di una figura, può essere portato a interpretare retrospettivamente ogni restrizione precedente come parte di un percorso verso R.

Per ridurre questo rischio, ove possibile, la codifica dovrebbe essere organizzata cronologicamente e non a partire dall'esito finale.

Il valutatore dovrebbe ricostruire prima la baseline, poi l'antecedente, quindi D₁, successivamente D₂ e soltanto infine esaminare il materiale pertinente a R.

In studi sufficientemente strutturati può essere utile che alcune fasi della codifica vengano effettuate con accesso limitato alle informazioni successive.

La possibilità concreta dipenderà dalla natura del corpus, ma il principio rimane rilevante: **la fase successiva non deve ridefinire automaticamente il significato della fase precedente.**

5.4.6. Bias dell'autore e origine del modello

DDR è stato formulato a partire dall'osservazione comparata di vicende precedentemente analizzate dall'autore, comprendenti un caso conosciuto con particolare profondità documentale.

Questa origine costituisce contemporaneamente una risorsa euristica e un limite metodologico.

La conoscenza longitudinale approfondita può permettere di identificare regolarità difficilmente visibili attraverso singoli documenti. Tuttavia, il coinvolgimento nella formulazione del modello aumenta il rischio di selezione, interpretazione e organizzazione delle evidenze in modo coerente con la teoria emergente.

Il presente lavoro non elimina tale rischio dichiarandolo.

Lo tratta come ragione per separare rigorosamente **derivazione** e **validazione**.

I casi che hanno contribuito alla costruzione di DDR possono mostrare come il modello sia stato generato, possono essere utilizzati per definirne gli indicatori e possono contribuire a individuare possibili configurazioni. Non possono fornire, da soli, una validazione indipendente della teoria.

La verifica più informativa dovrà essere condotta su casi che non abbiano contribuito alla formulazione del modello e, idealmente, da valutatori che non abbiano partecipato alla sua costruzione.

5.4.7. Affidabilità tra valutatori

Un modello operativo deve produrre classificazioni sufficientemente riproducibili.

La DDR Operational Matrix permette in linea di principio di misurare l'accordo tra valutatori indipendenti sulle singole componenti e sugli indicatori.

Un basso accordo non deve essere interpretato semplicemente come errore dei valutatori.

Può indicare che: — STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

- la definizione della componente è troppo ampia;
- gli indicatori sono insufficientemente specifici;
- la documentazione richiesta non è chiaramente definita;
- la distinzione tra O, N, I e X non è operativamente stabile;
- oppure la componente stessa non è osservabile con l'affidabilità richiesta.

L'affidabilità inter-valutatore costituisce quindi un test del modello, non soltanto della procedura.

Se valutatori adeguatamente formati non riuscissero a distinguere con sufficiente consistenza D₂ da adattamento ordinario o R da normale evoluzione narrativa, tali componenti dovrebbero essere ridefinite.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

5.4.8. Condizioni di falsificazione dell'antecedente

La prima possibilità di falsificazione riguarda il dominio stesso.

DDR viene indebolito quando procedimenti inizialmente considerati compatibili mostrano che l'ipotesi PAS-like:

non ha avuto un ruolo decisionale identificabile;

è comparsa soltanto dopo le principali modificazioni relazionali;

è stata esplicitamente esclusa dagli attori che hanno assunto le decisioni;

oppure non è necessaria per spiegare la struttura dell'intervento.

In tali condizioni il procedimento può presentare fenomeni simili a D_1 , D_2 o R , ma non costituisce evidenza per DDR nella definizione proposta.

Questa è una condizione forte e deliberata.

Impedisce di espandere retrospettivamente il modello a qualsiasi trasformazione relazionale istituzionalmente mediata.

5.4.9. Condizioni di falsificazione della sequenza

Il secondo livello riguarda l'ordine delle componenti.

La formulazione attuale viene indebolita se studi indipendenti mostrano sistematicamente che:

- D_2 precede D_1 ;
- R precede D_2 ;
- trasformazioni classificate come R si verificano con frequenza comparabile in assenza delle condizioni previste;
- oppure D_1 e D_2 non mostrano alcuna relazione osservabile con la successiva probabilità di R .

Una singola deviazione non falsifica necessariamente un modello processuale probabilistico. Una distribuzione sistematica incompatibile con l'ordine previsto, invece, richiederebbe una revisione della struttura.

Particolarmente informativi sono i casi nei quali le condizioni considerate facilitanti risultano presenti ma la progressione non avviene.

Questi casi possono identificare fattori protettivi o variabili mancanti; se diventassero predominanti, metterebbero in discussione la capacità predittiva del modello.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

5.4.10. Condizioni di falsificazione della specificità

Il terzo livello riguarda la specificità esplicativa.

Anche se $A \rightarrow D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$ risultasse osservabile, DDR avrebbe valore limitato se la medesima sequenza comparisse con frequenza e struttura analoghe in contesti privi dell'antecedente PAS-like.

La validazione richiede pertanto gruppi o configurazioni di confronto.

Tra questi dovrebbero essere considerati, ove metodologicamente ed eticamente possibile: interventi protettivi con forte separazione ma senza framework PAS-like;

procedimenti caratterizzati da conflitto genitoriale nei quali viene mantenuta continuità con entrambe le figure;

situazioni nelle quali il rifiuto del minore viene affrontato senza neutralizzazione della relazione con la figura ritenuta influenzante;

e casi nei quali l'ipotesi alienativa viene formulata ma non determina modificazioni sostanziali del sistema relazionale.

Se D_2 e R emergessero con caratteristiche comparabili in tutti questi contesti, l'antecedente PAS-like perderebbe parte del ruolo specifico attribuitogli dal modello.

5.4.11. Condizioni di abbandono o revisione del modello

Un modello scientifico non deve soltanto prevedere aggiustamenti; deve ammettere la possibilità di essere abbandonato.

DDR dovrebbe essere sostanzialmente revisionato o respinto qualora studi indipendenti mostrassero che:

le tre componenti non sono distinguibili con sufficiente affidabilità;

l'antecedente PAS-like non può essere identificato in modo indipendente dall'esito;

l'ordine $D_1 \rightarrow D_2 \rightarrow R$ non possiede capacità predittiva;

la progressione osservata è spiegata sistematicamente meglio da modelli alternativi;

oppure la DDR Operational Matrix produce classificazioni dipendenti prevalentemente dall'orientamento teorico del valutatore.

Queste condizioni non costituiscono una debolezza della proposta.

Ne definiscono lo statuto scientifico.

DDR viene formulato perché possa essere confrontato con dati che non hanno contribuito alla sua costruzione e perché esistano risultati capaci di mostrarne l'insufficienza.

5.4.12. Regola conclusiva di falsificabilità

La procedura metodologica può essere sintetizzata attraverso una regola:

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

la presenza di evidenze compatibili aumenta la plausibilità di DDR soltanto se rimane possibile identificare evidenze che la riducano.

Un modello nel quale ogni esito possa essere reinterpretedato come conferma non produce conoscenza discriminante.

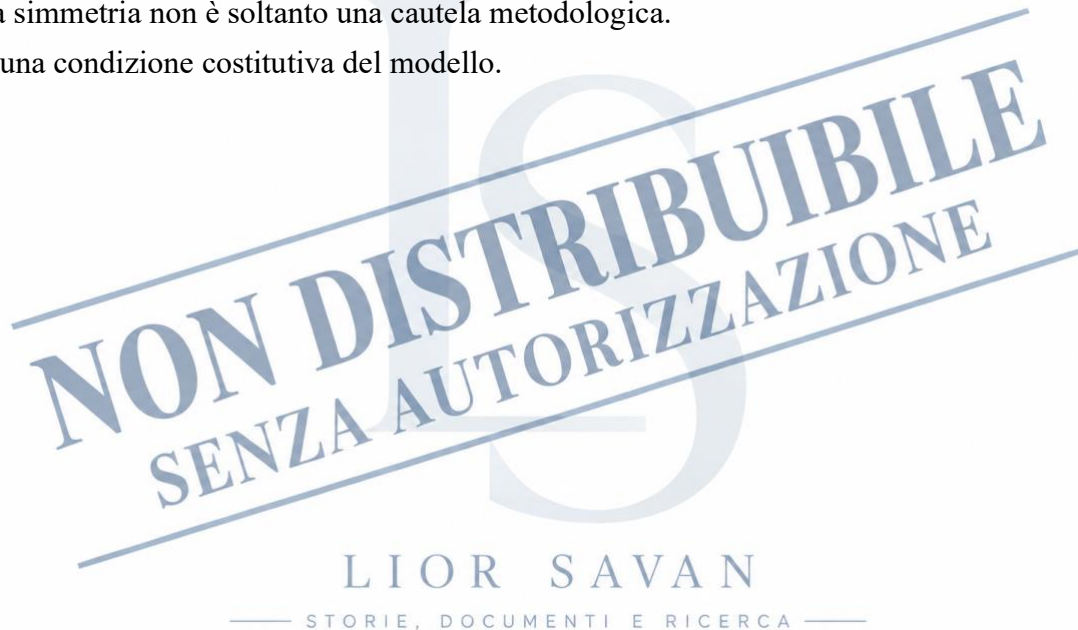
Per questa ragione, rifiuto e accettazione, protesta e adattamento, persistenza e cambiamento narrativo non possono essere simultaneamente trasformati in conferme automatiche della stessa ipotesi.

Il significato di ciascuna osservazione dipende dalla predizione formulata prima della sua valutazione, dalla sequenza temporale, dalle fonti disponibili e dalle spiegazioni concorrenti.

Questo requisito vale sia per il framework PAS-like sottoposto ad analisi sia per DDR stesso.

La simmetria non è soltanto una cautela metodologica.

È una condizione costitutiva del modello.



6. Base osservativa e programma empirico

6.1. Dall'origine osservativa al programma di ricerca

DDR nasce da un processo di osservazione comparata e successiva formalizzazione. La prima formulazione della sequenza Distacco → De-affettivizzazione → Riprogrammazione è emersa dall'analisi di vicende documentate nei sistemi di protezione minorile, successivamente organizzate in precedenti lavori dell'autore ^{[19][13]}. In quelle ricostruzioni ricorrevano, con intensità ed esiti differenti, modificazioni della continuità relazionale, dello statuto attribuito alle relazioni precedenti e, in alcuni casi, delle rappresentazioni attraverso le quali il minore descriveva persone ed eventi appartenenti alla propria storia.

La successiva elaborazione teorica delimita tuttavia il dominio specifico del modello. DDR non considera tali trasformazioni come conseguenze generiche di qualsiasi allontanamento, ma come una possibile sequenza che si sviluppa in procedimenti nei quali una posizione negativa del minore verso una figura genitoriale viene interpretata attraverso un framework PAS-like e tale interpretazione contribuisce a orientare la modificazione istituzionale del sistema relazionale.

La genesi osservativa non costituisce validazione. I casi dai quali DDR è stato ricavato hanno funzione generativa: hanno permesso di individuare il pattern, separarne le componenti e formulare proposizioni verificabili. La verifica deve invece avvenire su materiale indipendente, mediante criteri predeterminati e senza utilizzare la riconoscibilità narrativa del caso come sostituto dell'evidenza.

Il passaggio metodologico richiesto può essere espresso come: corpus generativo → individuazione del pattern → formalizzazione DDR → predizioni → corpus indipendente → verifica. La riclassificazione dello stesso corpus che ha generato il modello potrebbe mostrare coerenza interna, ma non fornirebbe una validazione indipendente.

6.1.1. Unità di analisi e struttura temporale

L'unità di analisi primaria non è il bambino considerato isolatamente e non è il singolo provvedimento. È il percorso istituzionale-relazionale nel tempo: la catena che collega fenomeno iniziale, attribuzione PAS-like, decisioni, modificazione delle relazioni, eventuali trasformazioni successive e uso istituzionale degli esiti.

Una ricostruzione minima dovrebbe distinguere una baseline precedente all'intervento, il fenomeno che entra nel processo valutativo, la comparsa o il consolidamento dell'antecedente PAS-like, le decisioni che modificano il sistema relazionale, la fase di Distacco, l'eventuale De-affettivizzazione, l'eventuale Riprogrammazione e il feedback successivo. Questi momenti non devono essere forzati in intervalli uniformi: la loro funzione è preservare l'ordine temporale e impedire che informazioni prodotte in stati diversi del sistema vengano fuse retrospettivamente.

La baseline assume un ruolo decisivo. Senza una configurazione precedente sufficientemente documentata non è possibile dimostrare una perdita di continuità, una

trasformazione dello statuto di un legame o una riorganizzazione narrativa. DDR è quindi innanzitutto un modello longitudinale intra-caso, prima di diventare un modello comparativo tra casi.

6.1.2. Livelli progressivi di validazione

Il programma empirico dovrebbe procedere per livelli. Il primo riguarda l'osservabilità e l'affidabilità operativa: valutatori indipendenti devono poter identificare l'antecedente PAS-like e classificare D₁, D₂ e R con un grado di concordanza sufficiente. Se questo requisito non viene soddisfatto, il modello richiede una revisione prima di qualsiasi inferenza sulla frequenza o sugli esiti.

Il secondo livello riguarda la validità sequenziale: occorre verificare se le componenti emergano nell'ordine previsto e se la presenza delle fasi precedenti modifichi la probabilità di quelle successive. Il terzo riguarda la validità discriminante: la configurazione deve essere distinguibile da separazioni istituzionali prive dell'antecedente PAS-like e da cambiamenti relazionali spiegabili attraverso processi ordinari o altre dinamiche documentate.

Il quarto livello riguarda la capacità esplicativa. Anche una sequenza temporalmente coerente acquisisce valore teorico soltanto se DDR discrimina tra ipotesi concorrenti meglio della semplice descrizione post hoc degli eventi. Soltanto in una fase successiva diventa legittimo affrontare domande causali più forti. La progressione metodologica è quindi: osservabilità → affidabilità → sequenzialità → discriminazione → spiegazione → causalità.

6.2. Disegni di verifica e comparatori

Una prima verifica indipendente può realisticamente utilizzare un disegno retrospettivo documentale. Il vantaggio consiste nella possibilità di ricostruire percorsi sufficientemente sviluppati attraverso documenti prodotti in tempi e sedi differenti. Il limite è altrettanto evidente: la documentazione non è stata generata per testare DDR, presenta lacune, densità variabile e differenti livelli di mediazione.

Per ridurre il rischio di selezione sull'esito, il corpus non dovrebbe essere costruito scegliendo casi già noti per una trasformazione compatibile con DDR. I criteri di ingresso dovrebbero dipendere da caratteristiche osservabili a monte dell'esito, quali rifiuto persistente del minore, modifica significativa del collocamento o forte limitazione dei contatti, disponibilità di una baseline minima e sufficiente documentazione longitudinale. Soltanto dopo la selezione dovrebbe essere codificato l'antecedente PAS-like e applicata la matrice.

6.2.1. Configurazioni comparative

La verifica richiede comparatori strutturalmente informativi. Un primo confronto dovrebbe riguardare procedimenti con antecedente PAS-like e significativa modificazione del sistema relazionale rispetto a procedimenti con modificazione relazionale comparabile ma senza antecedente PAS-like identificabile. Questo confronto permetterebbe di verificare se

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

D_2 e R appartengano alla specifica configurazione teorizzata oppure rappresentino conseguenze generali della separazione.

Un secondo confronto dovrebbe riguardare procedimenti nei quali l'antecedente PAS-like è presente ma viene mantenuta una continuità significativa con la figura ritenuta influenzante. Se trasformazioni comparabili emergessero indipendentemente dal Distacco, la funzione attribuita a D_1 dovrebbe essere ridimensionata.

Un terzo comparatore è costituito da procedimenti nei quali il rifiuto del minore viene affrontato attraverso valutazioni multifattoriali e interventi che non richiedono la neutralizzazione della relazione con la figura ritenuta influenzante. Tale confronto è particolarmente rilevante per testare la specificità della catena PAS-like → decisione → D_1 .

6.2.2. Casi negativi e non progressione

I casi nei quali DDR non progredisce hanno valore teorico almeno pari ai casi compatibili con la sequenza completa. Un percorso può appartenere al dominio e mostrare D_1 senza D_2 , oppure D_1 e D_2 senza R . Può inoltre mantenere una rappresentazione stabile nonostante condizioni che il modello considera facilitanti.

Queste configurazioni consentono di identificare possibili fattori protettivi e variabili mancanti. Età, durata e qualità della relazione precedente, presenza di fratelli o altre figure significative, accesso a comunicazioni non mediate, pluralità delle fonti informative, qualità dell'ascolto e reale possibilità di revisione delle decisioni sono variabili candidate, non conclusioni del modello.

La non progressione non deve essere reinterpretata come forma latente di DDR. Se diventa predominante anche in presenza delle condizioni teoricamente favorevoli alla transizione, essa riduce la capacità predittiva del modello e impone una revisione delle proposizioni pertinenti.

6.3. Predizioni empiriche e programma di falsificazione

La verifica empirica deve essere organizzata attorno alle proposizioni P1–P14 e non alla domanda generica se un caso “sia DDR”. Un singolo percorso può essere informativo rispetto ad alcune proposizioni e indeterminato rispetto ad altre. L'obiettivo è verificare proprietà distinte: dominio, ordine temporale, progressione, ruolo della durata, dipendenza, pluralità delle fonti e feedback.

Le predizioni più discriminanti riguardano l'ordine. Se D_2 precede sistematicamente D_1 , P8 viene messa in difficoltà. Se trasformazioni assimilabili a R emergono senza una precedente fase riconducibile a D_2 , la struttura sequenziale deve essere rivista. Se la presenza dell'antecedente PAS-like non precede le decisioni che producono D_1 , il caso non può essere utilizzato come evidenza del dominio specifico definito in P3.

Altrettanto importante è la specificità. Se D_2 e R compaiono con frequenza e struttura comparabili in contesti privi dell'antecedente PAS-like, la funzione distintiva attribuita a tale antecedente deve essere ridimensionata. Se, invece, la sequenza risulta maggiormente

associata alla combinazione tra antecedente, forte discontinuità, dipendenza e feedback, la plausibilità delle relazioni formulate aumenta.

La verifica deve includere anche risultati che contraddicono il modello. DDR acquisisce statuto scientifico soltanto se esistono osservazioni capaci di diminuirne la plausibilità e se tali osservazioni vengono registrate con lo stesso standard probatorio utilizzato per le evidenze favorevoli.

6.4. Dalla verifica retrospettiva ai disegni prospettici

La validazione retrospettiva può stabilire se DDR sia osservabile nella documentazione esistente, ma non risolve i principali limiti dell'inferenza causale. Una fase successiva dovrebbe quindi utilizzare, ove possibile, disegni prospettici osservazionali.

Il vantaggio principale sarebbe la definizione della baseline prima che l'esito sia conosciuto. Qualità e frequenza dei contatti, dichiarazioni del minore, interpretazioni professionali, allegazioni di rischio e successive decisioni potrebbero essere registrate secondo criteri prestabiliti, riducendo il peso della ricostruzione ex post.

La ricerca non potrebbe eticamente manipolare condizioni potenzialmente dannose per produrre DDR. Il disegno dovrebbe pertanto osservare percorsi istituzionali che si sviluppino indipendentemente dalla ricerca, confrontando nel tempo configurazioni differenti e controllando, per quanto possibile, i confondenti osservabili.

Una forma particolarmente forte di verifica includerebbe valutatori con orientamenti teorici differenti rispetto alla parental alienation. Se la matrice producesse classificazioni sostanzialmente convergenti tra valutatori favorevoli, critici e non schierati rispetto a quei framework, la robustezza operativa del modello aumenterebbe. Se la classificazione dipendesse sistematicamente dall'orientamento del valutatore, DDR mostrerebbe un limite metodologico sostanziale.

6.5. Finalità del programma empirico

L'obiettivo finale non è accumulare casi narrativamente simili. È verificare se DDR riesca a distinguere quando una trasformazione dovrebbe essere attesa, quando non dovrebbe esserlo, quali condizioni ne modificano la probabilità e quali osservazioni impongano una revisione.

In questa prospettiva la DDR Operational Matrix non è uno strumento per “diagnosticare” retrospettivamente il sistema, ma un dispositivo di audit scientifico della catena: rende tracciabili l'antecedente interpretativo, le decisioni, la trasformazione delle relazioni, le modificazioni successive e il feedback istituzionale. La sua utilità dipende dalla capacità di identificare tanto la presenza quanto l'assenza del processo.

Se studi indipendenti mostreranno che il modello produce classificazioni riproducibili e predizioni discriminanti, DDR potrà essere sottoposto a test più forti. Se non lo farà, dovrà essere revisionato o abbandonato. È questo passaggio dall'osservazione generativa alla possibilità di confutazione indipendente a definire DDR come programma di ricerca.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

7. Discussione

7.1. Il contributo specifico di DDR

Il contributo specifico di DDR consiste nello spostare l'unità di analisi dal presunto deficit del bambino o di un genitore alla struttura del processo istituzionale. Il modello non introduce una nuova etichetta per il rifiuto genitoriale: ricostruisce la catena attraverso la quale una spiegazione PAS-like può diventare decisione, modificare il sistema relazionale del minore e generare condizioni che influenzano ciò che verrà successivamente osservato.

Questa impostazione distingue DDR sia dalle teorie di parental alienation sia da una loro inversione. DDR non assume che il genitore accusato di alienazione sia necessariamente protettivo, che il genitore rifiutato sia necessariamente pericoloso o che la prima narrazione del bambino sia per definizione autentica. Chiede invece se l'ipotesi alienativa sia stata trattata come ipotesi falsificabile, quali alternative siano state considerate e se l'intervento abbia modificato proprio le variabili utilizzate in seguito per confermarla.

Il modello descrive quindi una possibile alienazione istituzionalmente mediata nel senso funzionale del termine: la progressiva perdita di accesso, legittimità e continuità narrativa di una relazione può essere prodotta non da un singolo attore, ma dalla convergenza di decisioni differenti. La parola "alienazione" non viene qui utilizzata come diagnosi del bambino, ma come descrizione dell'esito relazionale che DDR intende rendere verificabile.

7.2. Parental alienation come antecedente interpretativo

La parental alienation è centrale per il dominio di DDR non come sindrome, ma come architettura interpretativa. La terminologia può variare: alienazione, condizionamento, manipolazione, ostacolo alla bigenitorialità, rifiuto immotivato o altre formulazioni funzionalmente equivalenti. Il criterio non è la parola utilizzata, ma il passaggio inferenziale mediante il quale il rifiuto o la paura del minore vengono attribuiti prevalentemente all'influenza di un'altra figura e tale attribuzione giustifica la riduzione di quella relazione.

Questa delimitazione è coerente con posizioni professionali che raccomandano di non applicare etichette immediate ai problemi di contatto genitore-figlio e di considerare simultaneamente cause differenti, incluse violenza, maltrattamento, condotte genitoriali inadeguate e comportamenti di interferenza relazionale ^{[4][5]}. L'Organizzazione Mondiale della Sanità non include parental alienation come diagnosi nell'ICD-11 e la considera un termine utilizzato prevalentemente in contesti giudiziari ^[16].

Il punto teorico di DDR è che un'ipotesi interpretativa può diventare performativa quando modifica il sistema che successivamente verrà utilizzato per valutarla. Se la separazione dalla figura ritenuta influenzante viene trattata come condizione necessaria per il recupero dell'altra relazione, gli esiti successivi non possono essere considerati indipendenti dall'intervento che li ha preceduti.

7.3. Violenza, abuso e rischio di inversione protettiva

Il dominio più sensibile è quello nel quale il rifiuto del minore coesiste con allegazioni di violenza domestica, maltrattamento o abuso. Qui il problema non è soltanto classificatorio. Se l'allegazione viene reinterpretata principalmente come prodotto del condizionamento e la relazione con la figura che la sostiene viene ridotta proprio per questa ragione, il dispositivo di protezione può cambiare direzione: la relazione percepita dal minore come protettiva diventa parte del problema, mentre il recupero della relazione rifiutata diventa obiettivo dell'intervento.

La letteratura disponibile impone cautela e non autorizza generalizzazioni automatiche. Uno studio statunitense su decisioni pubblicate ha rilevato associazioni tra contro-allegazioni di alienazione e rigetto di accuse di abuso, con differenze per genere e tipologia di abuso ^[6]. Il rapporto GREVIO sull'Italia ha espresso preoccupazioni per l'uso di argomenti basati o affini alla parental alienation in presenza di violenza ^[8], mentre la Relatrice speciale delle Nazioni Unite ha affrontato specificamente l'intersezione tra affidamento, violenza contro donne e bambini e concetti di alienazione ^[7]. Il Parlamento europeo ha richiamato analoghi rischi nel 2021 ^[28].

Queste fonti non dimostrano che ogni denuncia sia fondata né che ogni allegazione di alienazione sia falsa. Definiscono però una regola epistemica compatibile con DDR: l'ipotesi di violenza o abuso deve essere verificata autonomamente e non neutralizzata per il solo fatto che esista un'accusa di manipolazione. L'eventuale identificazione di DDR non prova retrospettivamente la verità dell'accusa originaria; prova, se adeguatamente documentata, la trasformazione del sistema relazionale secondo la catena definita dal modello.

La nozione di inversione protettiva indica precisamente questo rischio: un procedimento avviato per accertare il significato del rifiuto può finire per assumere come obiettivo prioritario la correzione del rifiuto stesso. DDR fornisce criteri per distinguere questa trasformazione da un intervento protettivo fondato su rischi indipendentemente documentati.

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

7.4. Catena istituzionale, responsabilità distribuita e audit del processo

Uno dei risultati concettualmente più rilevanti del modello è la possibilità di ricostruire una responsabilità funzionale distribuita senza presumere intenzionalità coordinata. Un genitore può introdurre l'ipotesi di alienazione; un consulente può formalizzarla; un giudice può trasformarla in prescrizione; i servizi possono definirne l'attuazione; una struttura residenziale può regolare i contatti; un curatore o tutore può riferire gli esiti; nuove relazioni possono infine entrare nel circuito decisionale.

La domanda DDR non è quindi “chi ha voluto alienare il bambino?”, ma “quali passaggi hanno trasformato l'ipotesi iniziale in condizioni capaci di produrre Distacco, De-affettivizzazione e, eventualmente, Riprogrammazione?”. Questa distinzione è essenziale per mantenere il modello sul piano analitico e non accusatorio.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

In questo senso DDR può funzionare come strumento di audit del processo. L'audit riguarda almeno sei livelli: origine dell'ipotesi, qualità delle evidenze, propagazione documentale, traduzione decisionale, attuazione concreta e uso degli esiti come feedback. Il modello permette di identificare dove la catena rimanga epistemicamente aperta e dove, invece, una premessa diventi progressivamente resistente alla revisione.

L'audit non determina responsabilità professionale o giuridica. Rende però visibile la genealogia delle decisioni e impedisce che la frammentazione istituzionale nasconda l'effetto cumulativo del percorso. È precisamente questa capacità di collegare attori e decisioni senza presupporre un piano comune che distingue DDR da una teoria intenzionalistica.

7.5. La specificità del contesto italiano

Il contesto italiano rende la proposta DDR particolarmente rilevante per la tensione tra principi affermati dalla giurisprudenza di legittimità e il persistente dibattito sull'uso, esplicito o implicito, di costruzioni alienative nei procedimenti familiari. La Corte di cassazione ha richiesto l'accertamento concreto dei comportamenti attribuiti al genitore e ha escluso che misure gravemente incisive sulla vita del minore possano fondarsi sul mero richiamo alla PAS o a diagnosi prive di solide evidenze scientifiche ^{[9][10][11][12]}.

Queste decisioni non affermano che condotte di interferenza relazionale non possano esistere. Impongono che siano provate attraverso fatti e che il giudice valuti criticamente le consulenze, l'ascolto del minore e le conseguenze concrete delle misure. DDR si colloca in questo spazio: non sostituisce il giudizio giuridico, ma rende ricostruibile il percorso mediante il quale una costruzione interpretativa può continuare a operare anche quando la terminologia PAS non viene formalmente utilizzata.

La rilevanza del modello non dipende quindi dalla dimostrazione che “i tribunali italiani applicano la PAS” in senso generalizzato, affermazione che richiederebbe dati di prevalenza non disponibili nel presente lavoro. Dipende dalla possibilità di identificare, caso per caso e poi in studi sistematici, catene decisionali funzionalmente equivalenti e di verificare se esse siano associate alla progressione prevista. R C A

7.6. Tempo, dipendenza e feedback come moltiplicatori strutturali

Il tempo non costituisce una quarta fase di DDR. Agisce però come variabile strutturale perché modifica l'esposizione del minore alle condizioni create dalle fasi precedenti. Un Distacco breve e reversibile non è equivalente a una discontinuità mantenuta per mesi; analogamente, una rappresentazione istituzionale negativa reiterata nel tempo può modificare il contesto nel quale la relazione viene vissuta e narrata ^[13].

La durata acquista particolare rilevanza quando si combina con dipendenza e asimmetria. Il bambino può dipendere dagli stessi adulti o dallo stesso sistema per la vita quotidiana, l'accesso alle relazioni, le informazioni sul proprio futuro e la valutazione delle sue reazioni. Questa concentrazione di funzioni non dimostra coercizione, ma riduce la possibilità di considerare il contesto come variabile neutra.

Il feedback auto-validante completa la struttura. Se la protesta dopo il Distacco viene letta come prova della profondità del condizionamento e il successivo adattamento come prova dell'efficacia della separazione, esiti opposti possono sostenere la stessa ipotesi. Il problema non è che l'ipotesi debba essere falsa, ma che perda progressivamente condizioni osservabili capaci di falsificarla ^{[17][18]}.

Da questa prospettiva, la tutela metodologicamente più importante non è l'assenza di interpretazione, impossibile in qualunque processo valutativo, ma l'esistenza di criteri reali di revisione. Un sistema rimane aperto quando nuove evidenze possono modificare il progetto; tende alla chiusura quando ogni risposta viene assorbita dalla premessa iniziale.

7.7. Limiti teorici e condizioni di revisione

DDR deriva da osservazioni retrospettive e non dispone ancora di una validazione indipendente, di stime di prevalenza o di soglie quantitative. La terminologia di De-affettivizzazione e Riprogrammazione può inoltre essere interpretata in modo eccessivamente forte se separata dalle definizioni operative qui proposte. Questi limiti non sono accessori: determinano il modo in cui il modello può essere utilizzato.

Un primo limite riguarda l'osservabilità dell'antecedente PAS-like. In procedimenti complessi può essere difficile distinguere una vera funzione organizzatrice da una semplice presenza terminologica. Un secondo riguarda D_2 e R, che richiedono inferenze più complesse di D_1 . Un terzo riguarda la dipendenza delle fonti e la diversa densità documentale tra baseline e periodo successivo.

Il modello dovrà essere revisionato se valutatori indipendenti non riusciranno a classificare in modo sufficientemente riproducibile le componenti, se l'antecedente non risulterà temporalmente collegato alle decisioni che producono D_1 , se D_2 e R emergeranno con frequenza comparabile in contesti privi della specifica catena interpretativa o se spiegazioni alternative descriveranno sistematicamente meglio gli eventi.

La sua utilità dipende anche da un principio di simmetria: DDR non può criticare una teoria auto-validante e trasformarsi a propria volta in una categoria che assorbe qualsiasi dato contrario. Deve sempre essere possibile concludere che il procedimento non appartiene al suo dominio, che la progressione si è interrotta o che un'altra spiegazione è più adeguata.

7.8. Implicazioni operative e preventive

Se validato, DDR potrebbe avere una funzione principalmente preventiva. L'interesse non è soltanto riconoscere ex post una sequenza completa, ma identificare precocemente passaggi che aumentano il rischio di chiusura inferenziale: attribuzione monofattoriale del rifiuto, riduzione della pluralità relazionale, propagazione non verificata di una stessa ipotesi, subordinazione dei contatti alla conformità del minore e assenza di criteri espliciti di revisione.

La matrice potrebbe quindi essere utilizzata, dopo adeguata validazione, come supporto all'audit di procedimenti complessi, alla ricerca e alla formazione professionale. Non dovrebbe essere utilizzata come etichetta diagnostica né come scorciatoia per contestare

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

automaticamente decisioni protettive. La sua funzione è rendere visibili le condizioni del processo e chiedere quali evidenze potrebbero modificarlo.

In termini di tutela del minore, la conseguenza più importante è che l'ascolto non può essere ridotto alla mera raccolta di dichiarazioni. Deve essere valutata anche la struttura nella quale quelle dichiarazioni vengono prodotte, interpretate e rese capaci, o incapaci, di incidere sulle decisioni. Una voce formalmente acquisita ma sistematicamente reinterpreta all'interno della stessa premessa può avere un peso decisionale molto diverso da una voce realmente capace di modificare l'ipotesi iniziale.



8. Conclusioni

DDR nasce dall'osservazione di una configurazione ricorrente nei procedimenti in cui il rifiuto, la paura, la resistenza o le dichiarazioni di un minore vengono interpretati attraverso una logica PAS-like e tale interpretazione contribuisce a orientare interventi destinati a modificare il sistema relazionale del bambino. Il modello formalizza tre passaggi distinti: Distacco, riduzione della continuità con la figura considerata fonte del condizionamento; De-affettivizzazione, trasformazione dello statuto e della legittimità di quel legame; Riprogrammazione, eventuale riorganizzazione relativamente stabile delle rappresentazioni relazionali e autobiografiche del minore.

Il contributo specifico non consiste nel proporre una PAS rovesciata. DDR non assume che ogni denuncia di violenza sia fondata, che ogni allegazione di alienazione sia falsa o che ogni intervento di protezione produca una trasformazione indebita. Assume una domanda più circoscritta: quando una cornice alienativa diventa premessa decisionale, quali modificazioni concrete produce nel sistema relazionale e in che modo gli effetti successivi vengono utilizzati per confermare o rivedere la premessa iniziale?

La risposta richiede di analizzare la catena istituzionale, non soltanto il comportamento del bambino. Un'ipotesi può essere introdotta da un soggetto, formalizzata da un altro, trasformata in decisione da un'autorità, attuata da servizi o strutture e successivamente consolidata attraverso relazioni che descrivono gli effetti del nuovo assetto. DDR rende questa concatenazione osservabile senza presupporre un progetto coordinato e senza attribuire automaticamente colpa o intenzionalità ai singoli attori.

È in questo senso che il modello può aiutare a individuare dove un framework PAS-like abbia cessato di funzionare come ipotesi da verificare e sia diventato una struttura capace di produrre la progressiva alienazione effettiva del minore da una parte del proprio sistema affettivo. Il termine "alienazione effettiva" descrive qui l'esito relazionale osservabile della sequenza e non una diagnosi del bambino.

Il punto decisivo è distinguere protezione da trasformazione. Un intervento necessario per la sicurezza può produrre Distacco senza costituire DDR. Un bambino può modificare autonomamente relazioni e narrazioni. Viceversa, la finalità dichiaratamente protettiva di un intervento non esclude che la sua struttura e i suoi effetti debbano essere sottoposti a controllo.

Nel contesto italiano, la giurisprudenza di legittimità ha posto limiti all'uso della PAS e dei suoi corollari come fondamento di misure gravemente incisive e ha richiesto accertamenti concreti, ascolto del minore e valutazione critica delle consulenze ^{[9][10][11][12]}. DDR propone un livello ulteriore di analisi: verificare se costruzioni funzionalmente equivalenti continuino a organizzare il procedimento anche quando l'etichetta PAS non compare formalmente.

La DDR Operational Matrix traduce questa ipotesi in una procedura verificabile. La validità del modello non dipenderà dalla forza narrativa dei casi che ne hanno suggerito l'esistenza, ma dalla possibilità che valutatori indipendenti riconoscano l'antecedente,

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

classifichino le tre componenti con sufficiente accordo, identifichino casi negativi e distinguano DDR da interventi protettivi appropriati e da spiegazioni concorrenti.

Un modello nato per criticare circuiti auto-validanti deve essere sottoposto allo stesso standard che richiede agli altri. Se studi indipendenti mostreranno che la sequenza non è riproducibile, che il framework antecedente non possiede il ruolo attribuitogli o che altre spiegazioni descrivono meglio i dati, DDR dovrà essere revisionato o abbandonato. Se, al contrario, il modello saprà identificare in modo affidabile i passaggi attraverso i quali una teoria di alienazione può contribuire a produrre una reale alienazione istituzionalmente mediata, potrà offrire uno strumento scientifico per riconoscere e interrompere precocemente percorsi potenzialmente dannosi per i minori.



Nota sull'autore

Lior Savan

Lior Savan è lo pseudonimo di un autore con formazione in informatica e fisica delle particelle, con un percorso professionale e di ricerca sviluppato in contesti internazionali di innovazione tecnologica, industria digitale e analisi dei sistemi complessi. La sua esperienza si colloca all'intersezione tra ricerca scientifica applicata, progettazione di architetture tecnologiche complesse e studio dei processi decisionali in ambienti ad alta asimmetria informativa e di potere.

L'approccio adottato in questo lavoro riflette una prospettiva sistemica maturata in ambiti quali l'ingegneria del software, l'analisi computazionale e la modellizzazione di sistemi adattivi, estesa allo studio dei fenomeni istituzionali e sociali. In particolare, l'autore applica strumenti concettuali propri delle scienze dei sistemi complessi all'analisi dei contesti di tutela minorile, con attenzione al ruolo del tempo, dei vincoli strutturali e delle dinamiche di dipendenza nella trasformazione del comportamento, della memoria e della costruzione narrativa.

Negli ultimi anni, il suo lavoro si è concentrato sull'osservazione di pattern ricorrenti nei procedimenti di protezione e affidamento, integrando analisi documentale, studio del linguaggio istituzionale e metodi di elaborazione del linguaggio naturale, al fine di comprendere gli effetti non intenzionali prodotti da sistemi formalmente orientati alla tutela. Tale impostazione si colloca al di fuori di un approccio clinico o diagnostico, privilegiando una lettura epistemologica e strutturale dei fenomeni osservati.

È autore di *Mila. Quando il silenzio parla* e *Bambini senza voce*, opere di documentazione e analisi dedicate alle dinamiche istituzionali che coinvolgono minori nei sistemi di tutela e di giustizia, nelle quali l'indagine empirica e la riflessione teorica convergono nello studio dei limiti, delle contraddizioni e degli effetti cumulativi delle pratiche di protezione nel tempo.

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

Referenze

- [1] Lionetti, F., Pastore, M., & Barone, L. (2015). Attachment in institutionalized children: a review and meta-analysis. *Child Abuse & Neglect*, 42, 135–145. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.02.013>
- [2] Garcia Quiroga, M., & Hamilton-Giachritsis, C. (2016). Attachment Styles in Children Living in Alternative Care: A Systematic Review of the Literature. *Child & Youth Care Forum*, 45, 625–653. <https://doi.org/10.1007/s10566-015-9342-x>
- [3] Melinder, A., Baugerud, G. A., Ovenstad, K. S., & Goodman, G. S. (2013). Children's memories of removal: a test of attachment theory. *Journal of Traumatic Stress*, 26(1), 125–133. <https://doi.org/10.1002/jts.21784>
- [4] Johnston, J. R., & Sullivan, M. J. (2020). Parental Alienation: In Search of Common Ground For a More Differentiated Theory. *Family Court Review*, 58(2), 270–292. <https://doi.org/10.1111/fcre.12472>
- [5] Association of Family and Conciliation Courts & National Council of Juvenile and Family Court Judges. (2022). Joint Statement on Parent-Child Contact Problems.
- [6] Meier, J. S., Dickson, S., O'Sullivan, C., Rosen, L., & Hayes, J. (2020). U.S. child custody outcomes in cases involving parental alienation and abuse allegations: What do the data show? *Journal of Social Welfare and Family Law*, 42(1), 92–105. <https://doi.org/10.1080/09649069.2020.1701941>
- [7] United Nations Human Rights Council. (2023). Custody, violence against women and violence against children. Report of the Special Rapporteur on violence against women and girls, its causes and consequences, Reem Alsalem. A/HRC/53/36.
- [8] GREVIO. (2020). Baseline Evaluation Report Italy. GREVIO/Inf(2019)18. Council of Europe.
- [9] Corte di cassazione, Sez. I civ., ordinanza 17 maggio 2021, n. 13217.
- [10] Corte di cassazione, Sez. I civ., ordinanza 24 marzo 2022, n. 9691.
- [11] Corte di cassazione, Sez. I civ., ordinanza 8 febbraio 2024, n. 3576.
- [12] Corte di cassazione, Sez. I civ., sentenza 21 febbraio 2025, n. 4595.
- [13] Savan, L. (2026). Il tempo come fattore strutturale di danno nei sistemi di protezione minorile: adattamento coercitivo, ritrattazione e analogie con la prigionia di guerra. Working Paper, marzo 2026.
- [14] Martínez-Usarralde, M.-J., Conchell, R., Villar, M., & Pérez-Tabernero, L. (2025). The Need for Better Attachment Bonds Between Institutional Caregivers and Children in Residential Care: A Systematic Review. *Behavioral Sciences*, 15(3), 245. <https://doi.org/10.3390/bs15030245>
- [15] Marques, T. M., Narciso, I., & Ferreira, L. C. (2020). Empirical research on parental alienation: A descriptive literature review. *Children and Youth Services Review*, 119, 105572. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2020.105572>

- [16] World Health Organization. Parental alienation. ICD-11 Frequently Asked Questions. Consultato il 23 agosto 2026.
- [17] Nickerson, R. S. (1998). Confirmation Bias: A Ubiquitous Phenomenon in Many Guises. *Review of General Psychology*, 2(2), 175–220. <https://doi.org/10.1037/1089-2680.2.2.175>
- [18] Merton, R. K. (1948). The Self-Fulfilling Prophecy. *The Antioch Review*, 8(2), 193–210.
- [19] Savan, L. (2025). *Bambini senza voce*. Amazon, settembre 2025.
- [20] Sen, R., & Broadhurst, K. (2011). Contact between children in out-of-home placements and their family and friends networks: a research review. *Child & Family Social Work*, 16, 298–309. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2206.2010.00741.x>
- [21] Bullen, T., Taplin, S., McArthur, M., Humphreys, C., & Kertesz, M. (2017). Interventions to improve supervised contact visits between children in out of home care and their parents: a systematic review. *Child & Family Social Work*, 22, 822–833. <https://doi.org/10.1111/cfs.12301>
- [22] Lie Ken Jie, C., Yramategui, J. J., & Huang, R. (2025). Children and divorce: A rapid review targeting cognitive dissonance, in the context of narrative therapy. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 30(2), 465–478. <https://doi.org/10.1177/13591045251314908>
- [23] Fivush, R. (2011). The Development of Autobiographical Memory. *Annual Review of Psychology*, 62, 559–582. <https://doi.org/10.1146/annurev.psych.121208.131702>
- [24] Fivush, R., & Habermas, T. (2011). The making of autobiographical memory: Intersections of culture, narratives and identity. *International Journal of Psychology*, 46(5), 321–345. <https://doi.org/10.1080/00207594.2011.596541>
- [25] Fivush, R., & Grysman, A. (2023). Accuracy and reconstruction in autobiographical memory: (Re)consolidating neuroscience and sociocultural developmental approaches. *WIREs Cognitive Science*, 14(3), e1620. <https://doi.org/10.1002/wcs.1620>
- [26] Bruck, M., & Ceci, S. J. (1999). The Suggestibility of Children's Memory. *Annual Review of Psychology*, 50, 419–439. <https://doi.org/10.1146/annurev.psych.50.1.419>
- [27] Lamb, M. E., Orbach, Y., Hershkowitz, I., Esplin, P. W., & Horowitz, D. (2007). Structured forensic interview protocols improve the quality and informativeness of investigative interviews with children: A review of research using the NICHD Investigative Interview Protocol. *Child Abuse & Neglect*, 31(11–12), 1201–1231. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2007.03.021>
- [28] European Parliament. (2021). Resolution of 6 October 2021 on the impact of intimate partner violence and custody rights on women and children, 2019/2166(INI).

[29] Per falsificabilità si intende, nel senso metodologico introdotto da Karl Popper, la possibilità che una teoria o un modello formulino proposizioni incompatibili con almeno alcune osservazioni empiricamente possibili. Una teoria non viene quindi dimostrata vera dal fatto di superare una verifica, ma può risultare corroborata provvisoriamente finché resiste a controlli capaci, in linea di principio, di contraddirla. La possibilità di specificare anticipatamente quali osservazioni sarebbero incompatibili con il modello è particolarmente rilevante quando si voglia evitare una struttura auto-confermante, nella quale qualunque possibile esito possa essere reinterpretedo come conferma dell'ipotesi iniziale. (Popper, K. R. (2002). *The Logic of Scientific Discovery* (2nd ed.). Routledge)

